



Nella tarda antichità la letteratura medica latina si va configurando sempre più come una letteratura di compilazione, traduzione ed esegesi di fonti greche. Questo orientamento prosegue nel Medioevo, quando l'interesse per il pensiero medico greco, oltre a sostanziare una produzione originale ed esegetica che assimila e reinterpretata fonti greche, dà origine a un vasto e ininterrotto movimento di traduzioni, realizzate sia su intermediari arabi sia direttamente sul greco. I saggi raccolti in questo volume esaminano da prospettive diverse (fonti, vocabolario, metodo di traduzione, tradizione manoscritta, *constitutio textus*, contesto storico) esempi di tale messe di materiali, ancora per molti aspetti inesplorata, restituendo tessere inedite di storia della cultura.

Con una prefazione di A.M. Urso e contributi di A. Ferraces Rodríguez, K.-D. Fischer, S. Fortuna, I. Garofalo, F. Giorgianni, I. Mazzini, N. Palmieri, M^a T. Santamaría Hernandez, J.C. Santos Paz, M.E. Vázquez Buján.

a cura di
Anna Maria Urso

€ 28,00

ISBN 978-88-7820-390-7

9 788878 203907

IL BILINGUISMO MEDICO FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

Lessico & Cultura - 8



IL BILINGUISMO MEDICO FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

a cura di
Anna Maria Urso



Lessico & Cultura - 8

IL BILINGUISMO MEDICO FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

Atti del convegno internazionale di Messina
14-15 Ottobre 2010

a cura di

Anna Maria Urso



ISBN 978-88-7820-390-7

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia e Linguistica
e del PRA (Progetto di Ricerca di Ateneo) 2006 dell'Università degli Studi di Messina

In copertina

Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 2315, f. 100v: *Hippocratis Aphorismi cum
commentariis Galeni*

Su concessione della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna

Proprietà artistica e letteraria riservata.

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi
della L. n. 633 del 22 aprile 1941, n. 159 del 22 maggio 1993,
L. n. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

STEFANO DA MESSINA TRADUTTORE
DEL DE PURGANTIUM MEDICAMENTORUM
FACULTATE DI GALENO*

Stefania Fortuna
(Università Politecnica delle Marche)

Il *De purg. med. fac.* è un'operetta farmacologica di Galeno di carattere polemico, indirizzata contro quanti negano che i farmaci evacuanti abbiano una facoltà attrattiva, come Asclepiade, Erasistrato e i loro seguaci¹. Galeno condivide la teoria umorale esposta nel *De natura hominis* – un trattato che ritiene in gran parte di Ippocrate – secondo cui ciascun farmaco evacua l'umore che gli è affine attirandolo, in base al principio che il simile agisce sul simile. Nel *De purg. med. fac.* Galeno difende questa teoria e attacca tutte le altre che interpretano variamente l'azione dei farmaci evacuanti in modo meccanicistico, sia mostrandone difficoltà e contraddizioni, sia facendo appello alla propria esperienza di clinico maturata negli anni. Tra i pazienti da lui curati con successo attraverso i farmaci evacuanti, Galeno cita la moglie dell'ex console Flavio Boeto (5, p. 20, 4-5 Ehlert = XI, 341, 12-13 K.), di cui parla in dettaglio nel *De praenotione ad Epigenem* (8, CMG V 8, pp. 110, 18-116, 23 Nutton = XIV, 641, 13-648 K.).

Il *De purg. med. fac.* compare nell'edizione ottocentesca greco-latina di Karl Gottlob Kühn, vol. XI, pp. 323-342, come un'opera di origine incerta, di un seguace di Galeno piuttosto che di Galeno stesso². Il *De purg. med. fac.* è stato in seguito studiato da Jürgen Ehlert, un allievo di Karl Deichgräber, che ha preparato l'edizione sia del testo greco sia di quello latino per la sua tesi di laurea, discussa a

* In questo articolo ho tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti che ho ricevuto nella discussione seguita alla mia presentazione. Ringrazio per i loro interventi Klaus Fischer, Franco Giorgianni, Anna Maria Ieraci, Innocenzo Mazzini, Salvatore Nicosia e Antonio Rollo.

¹ Sulla farmacologia di Galeno cfr. S. VOIGT, «Drugs and Pharmacology», in *The Cambridge Companion to Galen*, edited by R.J. HANKINSON, Cambridge 2008, pp. 304-322, con la bibl. citata; sulla farmacologia nel mondo antico cfr. D. FAUSTI-S. HAUTALA, «Sulla farmacologia antica. Bibliografia», *Lettres d'Informations, Médecine Antique et Médiévale* n.s. 8, 2009, pp. 1-38. Su Asclepiade e i farmaci evacuanti cfr. J. VALLANCE, «The Medical System of Asclepiades of Bythinia», in *ANRW* II 37, 1, 1993, pp. 693-727: pp. 703-704 e n. 50; su Erasistrato e i farmaci evacuanti cfr. I. GAROFALO, *Erasistrati fragmenta*, Pisa 1988, p. 92, fr. 93.

² Cfr. J.CH.G. ACKERMANN, «Historia literaria», in C.G. KÜHN, *Claudii Galeni opera omnia*, I, Leipzig 1821 (rist. Hildesheim-Zürich-New York 2001), pp. XIX e CLIII, n° 96.

Göttingen nel 1959³. Ehlert difende giustamente l'autenticità del *De purg. med. fac.*, segnalando riferimenti a questo che sono contenuti in altre due opere di Galeno, il *De ordine librorum suorum* (1, 9, I 93, 17-18 Boudon-Millot = XIX, 56, 1-2 K.) e il commento al *De natura hominis* (1, 28, CMG V 9, 1, p. 38, 26-27 Mewaldt = XV, 72, 6-7 K.)⁴. Il *De purg. med. fac.* è inoltre citato in due passi del cap. 12, sugli umori, del *De propriis placitis* (pp. 183, 34 e 185, 19), un'opera di Galeno che è stata pubblicata in greco da Véronique Boudon-Millot e da Antoine Pietrobelli nel 2005, sulla base del *Vlat.* 14, un manoscritto del XV s. contenente una trentina di opere di Galeno, descritto nel 1918, ma rimasto sconosciuto agli studiosi finché Antoine Pietrobelli non lo ha recentemente portato alla loro attenzione⁵. Vivian Nutton, nel commento alla sua edizione del *De propriis placitis* pubblicata nel 1999 e basata principalmente sulla tradizione latina, ha segnalato altri due riferimenti al *De purg. med. fac.*, l'uno contenuto nell'*Aduersus Iulianum* (8, CMG V 10, 3, p. 63, 1 Wenkebach = XVIII A, 288, 4 K.), l'altro nel *De methodo medendi* (13, 6, X, 893, 16 K.)⁶. A questi si può ora aggiungere un passo del *De curandi ratione per uenae sectionem* (3, XI, 257, 11-14 K.), in cui ancora una volta il *De purg. med. fac.* è esplicitamente citato.

Secondo Johannes Ilberg, il *De purg. med. fac.* sarebbe stato scritto da Galeno durante il primo soggiorno romano, tra il 162 e il 167⁷. Ma ha ragione Vivian Nutton a ritenere il *De purg. med. fac.* un'opera tarda di Galeno, perché citata in altre da lui composte negli anni Novanta o dopo⁸. Nutton fa riferimento all'*Aduersus Iulianum*, al commento al *De natura hominis*, al *De methodo medendi* e al *De ordine librorum suorum*. Ma anche il *De curandi ratione per uenae sectionem* è un'opera tarda di Galeno⁹. Galeno inoltre, citando il *De purg. med. fac.*, sembra lui stesso collocarlo in

³ J. EHLERT, *Galenus De purgantium medicamentorum facultate. Überlieferung und Text*, Diss., Göttingen 1959. La tesi di Ehlert non è stata pubblicata, ma il testo greco da lui stabilito del *De purg. med. fac.* compare nel *TbLG*.

⁴ EHLERT, *Galenus De purgantium medicamentorum facultate...*, cit. n. 3, p. 1.

⁵ L'edizione del testo greco del *De propriis placitis* è in V. BOUDON-MILLOT - A. PIETROBELLI, «Galien ressuscité: édition princeps du texte grec du *De propriis placitis*», *REG* 118, 2005, pp. 168-213. Il *Vlat.* 14 è segnalato in V. BOUDON-MILLOT - A. PIETROBELLI, «De l'arabe au grec: un nouveau témoin du texte de Galien (le *Vlatadon* 14)», *CRAI* 2005, pp. 497-534. Un esame paleografico e codicologico dello stesso manoscritto è in A. PIETROBELLI, «Variation autour du *Thessalonicensis Vlatadon* 14: un manuscrit copié au Xénon du Kral, peu avant la chute de Constantinople», *REByz* 68, 2010, pp. 95-126.

⁶ V. NUTTON, *Galen, On My Own Opinions. Edition, Translation and Commentary* (CMG V 3, 2), Berlin 1999, p. 184.

⁷ J. ILBERG, «Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos III», *RhM* 51, 1896, pp. 165-196: pp. 182-183 e 194. Il primo soggiorno romano di Galeno è erroneamente datato da Ilberg tra il 164 e il 168.

⁸ NUTTON, *Galen, On My Own Opinions...*, cit. n. 6, p. 184.

⁹ Cfr. P. BRAIN, *Galen on Bloodletting. A Study of the Origins, Development and Validity of His Opinions*,

una fase matura della sua attività, almeno dopo il *De elementis secundum Hippocratem* e il *De naturalibus facultatibus*, due opere che appartengono entrambe al secondo soggiorno romano, dopo il 169¹⁰. Nell'*Adversus Iulianum*, Galeno afferma di aver parlato dei farmaci evacuanti, contro Asclepiade, alla fine del *De elementis secundum Hippocratem* e nel primo libro del *De naturalibus facultatibus*, e poi, su richiesta degli amici, di aver scritto il *De purg. med. fac.* (8, CMG V 10, 3 p. 62, 21 Wenkebach = XVIII A, 288, 3 K.: ὕστερον δὲ τῶν ἐταίρων ἀξιωσάντων). Nel *De propriis placitis*, allo stesso modo, afferma di aver parlato non una o due volte contro quanti negano la facoltà attrattiva dei farmaci evacuanti, ma numerose volte, e in seguito di aver scritto il *De purg. med. fac.* (12, pp. 183, 32-36 Boudon-Millot - Pietrobelli: Λέλεκται μὲν οὖν περὶ τούτων οὐχ ἅπαξ οὐδὲ δις ἀλλὰ πλειστάκις: ὕστερον δέ ποτε καὶ βιβλίον ἐγράφη μοι Π.κ.φ.δ.). Queste indicazioni non sono soltanto logiche, ma anche cronologiche.

Il *De purg. med. fac.* è conservato in nove manoscritti greci, di cui uno, il *Vlat.* 14, è stato segnalato solo di recente, come si è detto. Nella sua edizione Ehlert prende quindi in considerazione otto manoscritti greci del *De purg. med. fac.*, e li distingue in due famiglie, i cui rappresentanti più autorevoli sono il *Laur.* 74, 3 e il *Laur.* 74, 22, entrambi del XII s.¹¹ Ehlert stabilisce il testo greco del *De purg. med. fac.* utilizzando principalmente il *Laur.* 74, 3, un manoscritto che contiene una raccolta di ventuno opere di Galeno, per alcune delle quali è testimone unico¹². Ehlert infatti, seguendo il catalogo di riferimento, credeva che il *Laur.* 74, 22 fos-

with a Translation of Three Works, Cambridge 1986, p. 67.

¹⁰ Sulla datazione del *De elementis secundum Hippocratem* cfr. PH. DE LACY, *Galen, On the Elements according to Hippocrates. Edition, Translation and Commentary* (CMG V 1, 2), Berlin 1996, pp. 42-44; su quella del *De naturalibus facultatibus* cfr. I. GAROFALO-M. VEGETTI, *Opere scelte di Galeno*, Torino 1978, p. 842; su entrambe cfr. J. ILBERG, «Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos II», *RhM* 47, 1892, pp. 489-514: pp. 504-508 e 513; K. BARDONG, «Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung», *NAWG* 7, 1942, pp. 577-640: p. 633.

¹¹ EHLERT, *Galenus De purgantium medicamentorum facultate...*, cit. n. 3, pp. I-XXVIII.

¹² Sul *Laur.* 74, 3 e sulla sua origine cfr. B. MONDRAIN, «Comment était lu Galien à Byzance dans la première moitié du XV siècle? Contribution à quelques aspects de l'histoire des textes», in *Trasmisione e ecdotica dei testi medici greci*. Atti del IV Convegno Internazionale, Parigi 17-19 maggio 2001, a cura di A. GARZYA-J. JOUANA, Napoli 2003, pp. 361-384: pp. 376-378 e n. 12. Il *Laur.* 74, 3 è appartenuto a Demetrio Angelo, discepolo di Giovanni Argiropulo e medico dell'ospedale del Kral, a Costantinopoli, nella metà del XV s.; cfr. S. FORTUNA, «La tradizione del *De constitutione artis medicae* di Galeno», *BollClass* III s. 11, 1990, pp. 48-77: p. 51 e n. 19; anche EAD., *Galenus. A Patrofilo Sulla costituzione della medicina* (CMG V 1, 3), Berlin 1997, pp. 12-14. La biblioteca di Demetrio Angelos è stata ricostruita da Brigitte Mondrain in diversi contributi e i manoscritti a lui appartenuti che ora si conoscono sono cinquanta; cfr. B. MONDRAIN, «Démétrios Angelos et la médecine: contribution nouvelle au dossier», in *Exdotica e ricezione dei testi medici greci*. Atti del VI Convegno Internazionale, Parigi 10-12 aprile 2008, a cura di V. BOUDON-MILLOT - A. GARZYA-J. JOUANA-A. ROSELLI, Napoli 2010, pp. 361-384.

se meno autorevole del *Laur.* 74, 3, perché più recente, del XIV s. anziché del XII s. Il *Laur.* 74, 22 fa invece parte del gruppo dei manoscritti vergati da Ioannikios, uno scriba attivo a Costantinopoli nel XII s., forse addirittura nella prima metà di questo secolo, e come altri manoscritti di Ioannikios è appartenuto a Burgundio da Pisa (m. 1193), giudice, diplomatico ed anche traduttore di Galeno e di Aristotele, che lo ha annotato¹³.

Il *De purg. med. fac.* ha una traduzione latina medievale dal greco, trasmessa in quindici manoscritti, il più antico dei quali è il *Malat.* D XXIII, 1 degli ultimi decenni del XIII s.¹⁴ Ehlert studia dieci manoscritti latini del *De purg. med. fac.*, perché gli altri cinque sono stati segnalati successivamente¹⁵. Tra questi il *Vat. Pal. lat.* 1211 degli ultimi decenni del XIV s., che nel colofone attribuisce la traduzione ad un certo Stefano da Messina, un personaggio misterioso ed intrigante, di cui non si conoscono altre traduzioni dal greco: *Explicit liber [...] translatus a magistro Stephano*

¹³ I manoscritti di Ioannikios sono stati retrodatati dal XIV al XII s. da Nigel Wilson, che su questi ha scritto quattro articoli: N. WILSON, «A Mysterious Byzantine *Scriptorium*: Ioannikios and His Colleagues», *S&C* 7, 1983, pp. 161-176; ID., «New Light on Burgundio of Pisa», *SIFC* III s. 4, 1986, pp. 113-118; ID., «Aspects of the Transmission of Galen», in *Le strade del testo*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1987, pp. 47-64; ID., «Ioannikios and Burgundio: a Survey of the Problem», in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice 18-25 settembre 1988, a cura di G. CAVALLO-G. DE GREGORIO-M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 447-455. Più recentemente i manoscritti di Ioannikios sono stati studiati e descritti da P. DEGNI, «I manoscritti dello *scriptorium* di Gioannicio», *S&T* 6, 2008, pp. 179-248. Per la segnalazione di nuovi manoscritti di Ioannikios cfr. P. DEGNI, «In margine a Gioannicio: nuove osservazioni e un nuovo codice (*Laur.* San Marco 695)», in *Ἀληθῆς φιλία. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO-P. DEGNI, Spoleto 2010, I, pp. 321-339. Su Burgundio e i manoscritti di Ioannikios cfr. S. FORTUNA-A.M. URSO, «Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive», con un'appendice di P. ANNESE, in *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*. Atti del II Seminario Internazionale di Siena, Certosa di Pontignano 19-20 settembre 2008, a cura di I. GAROFALO-A. LAMI-A. ROSELLI, Pisa 2009, pp. 141-177.

¹⁴ Sul *Malat.* D XXIII, 1 e sulle sue decorazioni della Scuola bolognese degli ultimi decenni del Duecento cfr. F. LOLLINI, «Miniature nei codici di Marco da Rimini», e A. MANFRON, «Catalogo», in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. MANFRON, Torino 1998, pp. 69-96 e 97-152; pp. 102-104, 182-183 e 198-200. Questo catalogo, con i saggi introduttivi, è disponibile nel sito della Biblioteca Malatestiana di Cesena all'indirizzo <http://www.malatestiana.it/manoscritti/>.

¹⁵ EHLERT, *Galenus De purgantium medicamentorum facultate...*, cit. n. 3, pp. XXIX-XLII. Ai manoscritti latini conosciuti da Ehlert bisogna aggiungere i seguenti: *Mon. Clm* 5 del XIV s.; *Clm* 490 del 1488-1490; *Par.*, Acad. Méd. 52 del XV s.; *Vat. lat.* 2376 del XIV s.; *Vat. Pal. lat.* 1211 degli ultimi decenni del XIV s.; cfr. R.J. DURLING, «Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica. I. Codices Vaticani», *Traditio* 23, 1967, pp. 461-476; p. 469; ID., «Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica. II. Codices Miscellanei», *Traditio* 37, 1981, pp. 373-381; p. 378; S. FORTUNA-A.M. RAIA, «Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica by Richard J. Durling. III. Manuscripts and Editions», *Traditio* 61, 2006, pp. 1-30; p. 17.

de Messina¹⁶. Ehlert stampa quindi nella sua edizione la traduzione medievale del *De purg. med. fac.* come anonima; ne ricostruisce inoltre l'originale greco, che ritiene un manoscritto perduto, vicino al *Laur.* 74, 22, e si preoccupa di escludere che questo sia l'antigrafo del *Laur.* 74, 22, secondo lui del XIV s., come si è detto.¹⁷ Ho già dimostrato altrove che la traduzione latina medievale del *De purg. med. fac.* dipende dal *Laur.* 74, 22 o da una sua copia¹⁸. Intendo ora ritornare sullo stile di questa traduzione, sviluppando confronti con altre traduzioni medievali dal greco di Galeno, di Aristotele e di Ippocrate, per meglio precisare la personalità del suo autore.

1. *Morfosintassi*

La traduzione latina del *De purg. med. fac.* (= *Steph.*) è eseguita secondo la tecnica letterale *de uerbo ad uerbum*, senza tuttavia nessuna rigidità. Una certa libertà è evidente non solo nell'ordine delle parole, ma anche nella resa sintattica. Per esempio, alcune proposizioni da attive in greco diventano passive in latino e viceversa; cfr. (delle edizioni di Ehlert e Kühn si danno, d'ora in poi, solo i riferimenti di pagina e rigo)

- 7, 17-8, 1 E. = 329, 13 K.: ὁ θεραπευθεὶς τὸν ἴκτερον [...] ὄνητο: qui curauit yctericum [...] profecit *Steph.*
 15, 8 E. = 337, 2 K.: εὐρόν [...] τὸν φαρμακέα: inuentus est medicator *Steph.*
 18, 1-2 E. = 339, 12 K.: φλεβοτομήσαί τε τὸν ὑδριῶντα καὶ κενῶσαί: flebotomari ydropicum et euacuari *Steph.*
 19, 4 E. = 340, 14 K.: πείθειν: credi *Steph.*

Cfr. anche un passo in cui il soggetto greco diventa complemento oggetto in latino e il verbo greco intransitivo diventa transitivo, cambiando di significato:

- 20, 3 E. = 341, 10-11 K.: προίοντα: quem [...] adduxerunt *Steph.*

E un altro in cui il greco è reso in latino attraverso il dativo di possesso:

- 6, 11-12 E. = 328, 6-8 K.: ἤκοντες [...] ἀγωνιζέσθωσαν: uenientibus [...] fiat concertatio *Steph.*

¹⁶ Cfr. L. SCHUBA, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden 1981, p. 203.

¹⁷ EHLERT, *Galenus De purgantivm medicamentorum facultate...*, cit. n. 3, pp. XLII-LVIII.

¹⁸ Cfr. S. FORTUNA, «Galeno e le traduzioni medievali: il *De purgantivm medicamentorum facultates*», *MedSec* 22, 2010, pp. 297-341.

Inoltre l'ablativo assoluto è frequente nella traduzione latina, ed è esteso a frasi participiali che in greco non sono in genitivo assoluto; cfr.

8, 3 E. = 329, 17 K.: ταῦτ' εἰπὼν: hiis dictis *Steph.*

15, 7-8 E. = 337, 1 K.: ζητήσεως ἀκριβεστέρας ἀξιώσαντες τὸ γινόμενον:
inquisitione diligentiori facta *Steph.*

In quest'ultimo passo il significato del greco non è reso con precisione in latino e il participio ἀξιώσαντες è omesso; in un altro passo ancora la coordinazione di due participi greci non è compresa e il secondo participio diventa in latino un complemento di luogo in ablativo, retto da *coram*:

11, 2-4 E. = 332, 17-333, 2 K.: τοὺς [...] μὲν ἔμπροσθεν ἀκηκότας σοῦ συγχωροῦν-
τος [...] χθὲς δ' ὁμολογοῦντος ἀκηκότας: qui [...] prius audierunt te concedentem [...] heri autem confitentem coram audientibus *Steph.*

Infine, l'interrogazione e l'esclamazione del greco rappresentano una difficoltà nella traduzione latina letterale. In un caso la negazione greca è resa con un'espressione latina che passa in seguito nelle edizioni greche:

18, 14 E. = 340, 7 K.: οὐ μὲν οὖν: ne insanias *Steph.*: οὐ μαινου *Ald. Kühn*¹⁹

In un altro l'interrogativa retorica del greco si perde nel latino, che presenta soltanto un'affermativa:

20, 14-15 E. = 342, 4-5 K.: ἢ πού γε [...] ἐπιστήσονται: nescient *Steph.*

In questo passo il significato del testo greco è colto, ma la resa latina è una semplificazione del greco. Si possono citare pochi altri esempi in cui il testo greco è sintetizzato in latino, se non semplificato; cfr.

12, 1 E. = 333, 15 K.: εἰσὶ [...] σοφοί: sapiunt *Steph.*

16, 14 E. = 338, 6-7 K.: οὐκ ἔκ τε τῶν νοῦν ἔχόντων οἱ τοιοῦτοι: non sunt habentes sensum qui tales *Steph.*

¹⁹ Cfr. EHLERT, *Galenī De purgantium medicamentorum facultate...*, cit. n. 3, p. LI, che attribuisce οὐ μαινου all'originale greco della traduzione latina.

Più di frequente, invece, sono rese esplicite, in latino, parole che in greco sono implicite, nel tentativo ben riuscito di fornire un testo quanto più chiaro possibile. Innanzi tutto è aggiunto il verbo ‘essere’, come avviene in altre traduzioni medievali dal greco²⁰; cfr.

3, 10-11 E. = 325, 12 K.: τοιόσδε: talis est *Steph.*

14, 1 E. = 335, 14 K.: ἄξιον: dignum [...] est *Steph.*

18, 6 E. = 339, 17 K.: τοῦτο: hoc est *Steph.*

19, 5 E. = 340, 15 K.: οἶόν τε: possibile erat *Steph.*

Ma in molti casi anche sostantivi, che talvolta sono ripetuti:

4, 6 E. = 326, 5 K.: μελαίνης: nigre colere *Steph.*; anche 4, 15 E. = 326, 14 K.; 8, 5 E. = 330, 2 K.

4, 14-15 E. = 326, 14 K.: τὸ δὲ: quod autem [...] ductiuum *Steph.*

10, 2-4 E. = 332, 1-3 K.: ἡ ῥόμη [...] ἐκλύηται [...] ἔξαρκῆ: robur soluitur [...] sufficit robur *Steph.*

11, 12-13 E. = 333, 10-11 K.: τὴν ὀλκὴν [...] τῶν οἰκείων: attractionem [...] attractionem propriorum *Steph.*

13, 2 E. = 334, 13-14 K.: λεκάνην [...] ἄλλην: uas [...] aliud uas *Steph.*

13, 11 E. = 335, 3-4 K.: ἐπὶ τοῖς τῆς μελαίνης: in purgatoriis melaine *Steph.*

13, 15 E. = 335, 8 K.: τῶν ἄλλων: ab eductiuis [...] aliorum *Steph.*

17, 8 E. = 338, 17-18 K.: ἐπὶ τοῖς [...] ἀγωγοῖς [...] ἐπὶ τοῖς: in ductiuis [...] in ductiuis *Steph.*

18, 13 E. = 340, 6 K.: τοῦ δὲ: medico *Steph.*

Lo stesso vale per i verbi:

²⁰ Cfr. quanto afferma Anna Maria Urso in S. FORTUNA-A.M. URSO, «Tradizione latina dell’*Ars medica* di Galeno: la *translatio antiqua* e il completamento di Burgundio», in *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni*. Atti del III Seminario Internazionale di Siena, Certosa di Pontignano 18-20 settembre 2009, a cura di I. GAROFALO-S. FORTUNA-A. LAMI-A. ROSELLI, Pisa 2010, pp. 137-168: p. 147, riguardo alla *translatio antiqua* dell’*Ars medica* di Galeno, precedente alla metà del XII s.; come pure I. WILLE, «Überlieferung und Übersetzung. Zur Übersetzungstechnik des Nikolaus von Rhégium in Galens Schrift *De temporibus morborum*», *Helikon* 3, 1963, pp. 259-277: p. 270, a proposito di Niccolò da Reggio, traduttore di Galeno della prima metà del XIV s., su cui cfr. M.R. McVAUGH, «Niccolò da Reggio’s Translations of Galen and Their Reception in France», *Early Science and Medicine* 11, 2006, pp. 275-301, con la bibliografia citata.

- 4, 4 E. = 326, 3 K.: ὁ [...] λόγος: sermo dicit *Steph.*
 7, 6 E. = 329, 1-2 K.: δὶς, ἀλλὰ [...] ἐπεδειξάμεθα: bis ostendimus, sed [...] ostendimus *Steph.*
 19, 7 E. = 340, 17 K.: τῶν ἀπὸ τῆς τοιαύτης ἐμπληξίας ἰατρῶν: medicorum, eorum qui a tali dementia tenentur *Steph.*

Sono infine aggiunti pronomi e aggettivi dimostrativi e possessivi:

- 3, 9 E. = 325, 10 K.: τοὺς ἄνδρας: uiri illi *Steph.*
 7, 13 E. = 329, 9 K.: τοῖς μαθητοῖς: discipulis tuis *Steph.*
 14, 4 E. = 335, 17 K.: καίτοι: cum ipsa *Steph.*

In un passo l'aggiunta dell'aggettivo è introdotta da *scilicet*, come avviene anche in altre traduzioni dal greco, per esempio in quelle di Niccolò da Reggio, traduttore di Galeno della prima metà del XIV s.²¹:

- 7, 18 E. = 329, 14 K.: τὸν χυμὸν: humorem (*scilicet* colericum) *Steph.*

In un altro *scilicet* è aggiunto, ma l'aggettivo che lo segue è già presente nel greco, secondo una consuetudine segnalata per lo stesso Niccolò da Reggio, ma almeno propria anche di Niccolò Siculo e di Bartolomeo da Messina, traduttori di Aristotele e di Ippocrate del XIII s.²²:

- 2, 10 E. = 324, 14-15 K.: δύναμιν τὴν ἐλκτικὴν: uirtutem *scilicet* attractiuam *Steph.*

²¹ Cfr. WILLE, «Überlieferung und Übersetzung...», cit. n. 20, p. 272.

²² Per Niccolò da Reggio cfr. WILLE, «Überlieferung und Übersetzung...», cit. n. 20, p. 264, che cita due esempi simili, tra cui τὸ διαλείπειν: *hoc scilicet deficere*. Per Niccolò Siculo cfr. la traduzione di *De mundo* 369b30 nell'edizione di Lorimer, rivista da Minio-Paluello e pubblicata nel 1965 (*Aristoteles Latinus* XI 1-2): ἀέρος τε καὶ γῆς καὶ πυρὸς καὶ ὕδατος: *ex aere scilicet et terra, igne et aqua*. Nell'indice dell'edizione tale *scilicet* è interpretato come unico esempio di traduzione di τε, ma ritengo che sia piuttosto un'aggiunta. Su Niccolò Siculo traduttore di Aristotele, in contatto con Roberto Grosatesta (ca. 1168-1253), oltre alle pagine introduttive della citata edizione, cfr. L. MINIO-PALUELLO, «Note sull'Aristotele latino medievale», *RFN* 42, 1950, pp. 232-236 (rist. in *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam 1972, pp. 108-112). Quanto a Bartolomeo da Messina cfr. la traduzione di *De mundo*, 391b13, sempre nell'edizione di Lorimer con la revisione di Minio-Paluello (*Aristoteles Latinus* XI 1-2), dove tuttavia è aggiunto *nidelicet*, invece di *scilicet*: ἡ φερέσβιος [...] γῆ: *nidelicet terra uinificans*. Su Bartolomeo da Messina cfr. la sintesi di J. BRAMS, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, trad. it. di A. TOMBOLINI, Milano 2003, pp. 89-96. Ci sono probabilmente altri esempi di *scilicet* o di *nidelicet* aggiunti in traduzioni medievali: *scilicet* ricorre centotredici volte e *nidelicet* ventinove in *ALD = Aristoteles Latinus Database* (ALD Editio 2, 2006).

Interessante è, in due passi, l'aggiunta di forme verbali come *inquam* e *dico uidelicet*, entrambe con evidente funzione asseverativa:

11, 2 E. = 332, 17-18 K.: τοὺς [...] ἀκηκοότας: eos, *inquam*, qui [...] audierunt
Steph.

19, 8-9 E. = 340, 18-341, 1 K.: τοῦτων δὴ τῶν [...] ἐχόντων: horum dico uidelicet
habentium *Steph.*

L'aggiunta di *inquam* è attestata nel citato Niccolò Siculo, almeno in due passi della sua traduzione del *De mundo*, come pure in Giacomo Veneto, altro traduttore di Aristotele, ma della prima metà del XII s.²³ Quella di *dico uidelicet* sembra invece caratteristica di Stefano da Messina, perché per il momento non ha paralleli in altre traduzioni medievali di Galeno e di Aristotele²⁴.

La traduzione latina del *De purg. med. fac.* si mostra molto rispettosa della morfologia greca di sostantivi, aggettivi e verbi. In un solo caso il singolare greco diventa plurale in latino e mai viceversa:

9, 3-4 E. = 331, 2 K.: τὴν φλέβα: uenas *Steph.*

I gradi degli aggettivi greci sono sempre riprodotti in latino, senza eccezioni²⁵. Quanto ai tempi verbali dell'indicativo, in un solo caso l'imperfetto greco diventa presente in latino²⁶:

1, 11 E. = 324, 1 K.: ἦν: est *Steph.*

²³ Per *inquam*, aggiunto da Giacomo Veneto, cfr. la traduzione di *Physica* 200 b 4 nell'edizione di Bossier e di Brams, pubblicata nel 1990 (*Aristoteles Latinus* VII 1): εἰ ἄνθρωπος τοδί, τοδί: *si homo hoc est, haec inquam*; su Giacomo Veneto cfr. brevemente BRAMS, *La riscoperta di Aristotele...*, cit. n. 22, pp. 37-41. Quanto a Niccolò Siculo, ritengo che *inquam* sia aggiunto in funzione asseverativa almeno in due passi della sua traduzione del *De mundo* (cit. n. 22): 391b2: κατεφάινετο ἄν: *uisa fuissent, inquam*; 392b31: ἄν εἶη: *erit inquam*. In entrambi i casi, *inquam* è interpretato come resa di ἄν nell'indice dell'edizione, ma altrove Niccolò Siculo non traduce mai ἄν ed è quindi improbabile che lo faccia qui.

²⁴ L'espressione *dico uidelicet* non può essere soltanto traduzione di δὴ e non è mai attestata in *ALD*.

²⁵ Per i cambiamenti nella resa latina dei gradi dell'aggettivo greco in Niccolò da Reggio cfr. WILLE, «Überlieferung und Übersetzung...», cit. n. 20, pp. 275-276. Nella *translatio antiqua* dell'*Ars medica*, alcuni cambiamenti che riguardano la resa dei gradi dell'avverbio sono sistematici, e sono quindi ritenuti da Anna Maria Urso caratterizzanti dello stile dell'autore; cfr. FORTUNA-URSO, «Tradizione latina dell'*Ars medica*...», cit. n. 20, pp. 145-146.

²⁶ Non è qui considerata la resa in latino degli altri modi greci, congiuntivo, ottativo, infinito, la cui trattazione sarebbe più complessa.

Singolare è invece la resa sistematica delle forme impersonali ἔνεστι ed ἔξεστι con *licebit*, nei tre passi del *De purg. med. fac.* in cui compaiono: 8, 15 E. = 330, 11 K.; 9, 3 E. = 331, 2 K.; 13, 6 E. = 334, 17 K. Il ricorso in questi casi al futuro latino per il presente greco può essere considerato un tratto distintivo di Stefano da Messina.

Infine il congiuntivo latino è utilizzato per l'indicativo greco in un solo passo:

9, 8 E. = 331, 6 K.: μέλλω λέγειν: debeam dicere *Steph.*

2. Lessico

La traduzione latina del *De purg. med. fac.* presenta poche traslitterazioni; cfr.

3, 8 E. = 325, 10 K.: ἀγωνίσασθαι: agonizare *Steph.*

3, 13 E. = 325, 15 K.: χολαγωγόν: colagogon *Steph.*; anche 17, 18 E. = 339, 10 K.
e 20, 9 E. = 341, 17 K.

3, 16 E. = 325, 16 K.: ὕδραγωγόν: ydragogon *Steph.*; anche 18, 2 = 339, 13 K.

10, 6 E. = 332, 4 K.: μέλαιναν: melainam *Steph.*²⁷

13, 11 E. = 335, 5 K.: ὑπόθεσιν: yptesim *Steph.*²⁸

18, 5 E. = 339, 16 K.: λογιάτρος: logoyatrus *Steph.*

In tre casi la traslitterazione è accompagnata da una glossa, che qui ha un uso molto modesto, diversamente da quanto avviene in altre traduzioni medievali, prima di tutte in quelle di Burgundio da Pisa, di cui è tratto caratterizzante²⁹:

18, 5 E. = 339, 16 K.: λογιάτρος: logoyatrus (id est umbrales medicos) *Steph.*

3, 13 E. = 325, 15 K.: χολαγωγόν: colagogon (id est colere ductium) *Steph.*

3, 16 E. = 325, 16 K.: ὕδραγωγόν: ydragogon (id est aque ductium) *Steph.*

Quanto a χολαγωγόν e ὕδραγωγόν, il primo torna altre tre volte: in due è traslitterato, mentre nella terza è tradotto con *educens coleram* (7, 3 E. = 328, 16-17 K.);

²⁷ Nel *De purg. med. fac.* l'aggettivo μέλαινα riferito alla χολή – quest'ultima talvolta sottintesa – ricorre diciotto volte: in latino è traslitterato undici volte, mentre è tradotto con *nigra* nelle altre sette, soprattutto nelle pagine iniziali.

²⁸ Nel *De purg. med. fac.* ὑπόθεσις torna quattro volte e nella traduzione latina è traslitterato tre volte; oltre al passo citato cfr. 14, 16 E. = 336, 12 K. e 17, 7 E. = 338, 17 K.

²⁹ Cfr. quanto scrive Anna Maria Urso in FORTUNA-URSO, «Burgundio da Pisa...», cit. n. 13, pp. 167-168.

il secondo torna allo stesso modo altre tre volte: in una è traslitterato, in due invece è tradotto con *aque (eductivum)* (8, 13 E. = 330, 10 K. e 17, 11 E. = 339, 3 K.). Non c'è quindi uniformità nell'uso dei termini traslitterati, una volta glossati, nella traduzione del *De purg. med. fac.*, come in altre traduzioni medievali, almeno in quelle di Burgundio da Pisa o di Guglielmo di Moerbeke (1215-1286), anche quest'ultimo traduttore di Galeno e soprattutto di Aristotele³⁰. Non c'è uniformità neppure nell'uso dei termini tecnici nella traduzione del *De purg. med. fac.*³¹ Per esempio, ὑπήλατον, che ricorre quattro volte, è tradotto in tre passi con *laxativum*, ma in uno con un termine più generico, *medicina*, perché non ci sia ripetizione con la relativa specificazione: 7, 3 E. = 328, 16-17 K.: ὑπήλατόν τι τῶν χολαγωγῶν: *medicinam aliquam educentium* Steph. Inoltre, il verbo φλεβοτομεῖν è tradotto in latino sei volte con *flebotomare*, ben attestato, ma una volta con l'inconsueto *flebosecare* (8, 2 E. = 329, 16 K.), e un'altra volta ancora con *sustinere flebotomiam* (5, 5-6 E. = 327, 3 K.)³². Lo stesso avviene per θεραπεύειν, tradotto quattro volte con *curare*, ma una volta con *in cura habere* (20, 2 E. = 341, 10 K.).

Nei due passi qui citati, sia per φλεβοτομεῖν sia per θεραπεύειν, si ricorre in latino a rese analitiche, che sono state segnalate anche per altre traduzioni medievali³³. Singolare e poco felice, nella traduzione del *De purg. med. fac.*, è la resa analiti-

³⁰ Per Burgundio da Pisa cfr. gli indici delle edizioni delle sue traduzioni curate da R.J. DURLING, *Galenus Latinus I. Burgundio of Pisa's Translation of Galen's Περὶ κρᾶσεων*, De complexionibus, Berlin-New York 1976; ID., *Galenus Latinus II. Burgundio of Pisa's Translation of Galen's Περὶ πεπονθότων τόπων*, De interioribus, Stuttgart 1992; per Guglielmo di Moerbeke cfr. L. MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke traduttore della *Poetica* di Aristotele (1278)», *RFN* 39, 1947, pp. 1-17: p. 12 (= *Opuscula...*, cit. n. 22, pp. 40-56). Sulla vita e l'opera di Guglielmo di Moerbeke cfr. la sintesi di BRAMS, *La riscoperta di Aristotele...*, cit. n. 22, pp. 105-130.

³¹ Cfr. anche i casi già citati di μέλαινα e ὑπόθεσις (nn. 27 e 28).

³² Il verbo *flebosecare* non è attestato né in *ThL*, né in *ALD* né in *CLCLT* = *Library of Latin Texts (CLCLT - 7, 2008)*, come neppure nei dizionari, lessici e glossari cartacei consultati: F. ARNALDI-P. SMIRAGLIA, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex-saec. XI in.)*, editio altera aucta addendis [...], Firenze 2001; A. BARTAL, *Glossarium mediae et infimae latinitatis regni Hungariae*, Leipzig 1901 (rist. Hildesheim 1970); A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens [...]*, réédition suivie d'addenda et corrigenda, Turnhout 1967; ID., *Lexicon latinitatis medii aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis)*, Turnhout 1975; L. DIEFENBACH, *Novum glossarium Latino-Germanicum mediae et infimae aetatis*, Frankfurt am Main 1857; CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis [...]*, editio nova aucta [...] a L. FAVRE, Paris 1883-1887; AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon [...]*, Prati 1858-1875; J.W. FUCHS-O. WEIJERS-M. GUMBERT-HEPP, *Lexicon latinitatis Nederlandicae medii aevi*, Amsterdam 1977-2005; G. GOETZ, *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., Leipzig 1888-1923 (rist. Amsterdam 1965); R.E. LATHAM, *Revised Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*, London 1965; J.F. NIERMAYER, *Mediae latinitatis lexicon minus [...]*, Leiden 1976; A. SOUTER, *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.*, Oxford 1949.

³³ Sulle traduzioni analitiche nella *translatio antiqua* dell'*Ars med.* di Galeno cfr. FORTUNA-URSO,

ca del verbo προδιδόναι in 17, 2 E. = 338, 11 K.: προδίδωσι: *primo dat* Steph. Allo stesso modo singolare, ma più felice, sembra quella dell'aggettivo στάσιμα con *non fluida* in 4, 15 E. = 326, 15 K. Rese analitiche sono inoltre presenti nella traduzione latina del *De purg. med. fac.* per parole greche composte con alfa privativo:

- 5, 9 E. = 327, 6 K.: ἀλύπως: sine tristitia Steph.
 16, 12 E. = 338, 4 K.: ἄφθονοι: sine invidia Steph.
 21, 3 E. = 342, 10 K.: ἀλόγοις: sine ratione Steph.

Con l'avverbio εὖ e il suo contrario, segnalate anche per Guglielmo di Moerbeke:

- 17, 1 E. = 338, 10 K.: εὐρουστάτους: qui [...] facilime defluunt Steph.
 8, 7 E. = 330, 3 K.: εὐχρουν: boni coloris Steph.
 18, 12 E. = 340, 5 K.: κακοχρόων: mali coloris Steph.

Con la preposizione σύν:

- 13, 10 E. = 335, 3-4 K.: τὸ σύμπαν: simul totum Steph.; anche 17, 7 E. = 338, 17 K.
 18, 14-15 E. = 340, 7-8 K.: συνεκκενοῦσθαι: simul [...] euacuari Steph.

La traduzione analitica dell'aggettivo σύμπας con *simul totus* sembra essere un tratto distintivo di Stefano da Messina. Oltre a *simul totus*, che ricorre due volte nella traduzione del *De purg. med. fac.*, σύμπας è reso due volte con *totus* e una volta con *omnis* (7, 1 E. = 328, 14 K.; 8, 5 E. = 330, 1 K.; 13, 9 E. = 335, 2 K.). Sia *totus* sia *omnis* sono utilizzati anche da altri traduttori di Galeno, Burgundio da Pisa e Niccolò da Reggio, che però sembrano entrambi ricorrere più di frequente a *uniuersus*³⁴. Lo stesso vale per Bartolomeo da Messina, che nella traduzione del

«Tradizione latina dell'*Ars medica*...», cit. n. 20, pp.148-149; in Niccolò da Reggio cfr. WILLE, «Überlieferung und Übersetzung...», cit. n. 20, p. 276; in Guglielmo di Moerbeke cfr. P. BEULLENS, «Guillaume de Moerbeke et sa traduction de l'*Historia animalium*», in *Tradition et traduction. Les textes philosophiques et scientifiques grecs au moyen-âge latin. Hommage à Fernand Bossier*, édité par R. BEYER-J. BRAMS-D. SACRÉ-K. VERRYCKEN, Leuven 1999, pp. 219-238: pp. 225-226.

³⁴ Dagli indici delle due edizioni di Richard Durling (cit. n. 30), risulta che Burgundio, per σύμπας, utilizza *omnis* 16, *totus* 11 nella traduzione del *De temperamentis*; in quella del *De locis affectis* invece *uniuersus* 12, *totus* 2, *omnis* 1, con una preferenza per *uniuersus*, assente nella prima traduzione. Quanto a Niccolò da Reggio, qui e in seguito mi riferisco soltanto a due traduzioni che hanno avuto edizioni critiche e che conservano l'originale greco, quelle del *De consuetudinibus* e del *De noctu attenuante*; cfr. rispettivamente J.M. SCHMUTTE, *Galenus De consuetudinibus* (CMG Suppl. III), Leipzig-Berlin 1941, e N. MARINONE, *Galenus, La dieta dimagrante. Edizione critica del testo e della versione latina, traduzione e commento*, Torino 1973: entrambe queste edizioni sono prive di indici completi. Dunque,

De mundo rende σύμπας con *universus*, *omnis* e *totus*, ma con una certa preferenza per *uniuersus*³⁵. Guglielmo di Morbeke, invece, oltre ad *omnis* e *totus*, utilizza due volte *simul omnis* nella traduzione della *Politica*³⁶: si tratta di una resa analitica simile a quella di Stefano, ma non identica. Per il momento quindi l'uso di *simul totus* di Stefano per σύμπας sembra che non sia attestato in altre traduzioni medievali né di Galeno né di Aristotele³⁷.

Stefano propone una traduzione analitica anche per l'aggettivo πάμπολυς in tre passi:

16, 5 E. = 337, 15 K.: πάπολλ': ualde multa *Steph.*; anche 13, 15 E. = 335, 9 K.;
19, 8 E. = 340, 17 K.

Negli altri due passi del *De purg. med. fac.* in cui πάμπολυς ricorre, è tradotto una volta con *plurimus* e un'altra con *multus* (9, 8 E. = 331, 7 K.; 11, 9 E. = 333, 7 K.). In modo simile, Niccolò da Reggio traduce πάμπολυς due volte con *plurimus*, una volta con *multus*, e un'altra volta ancora con *quam multus* nel *De uictu attenuante*, una sola volta con *permultus* nel *De consuetudine*, Burgundio invece, oltre a *multus* e a *quam multus*, utilizza *quam plus*, *quam plurimus*, *multimodus* nel *De temperamentis* e nel *De locis affectis*³⁸. La resa analitica di Stefano di πάμπολυς con *ualde multus* non è dunque condivisa da Niccolò da Reggio e da Burgundio da Pisa; lo è piuttosto dai traduttori aristotelici, Giacomo Veneto, Bartolomeo da Messina e Guglielmo di Moerbeke: tutti traducono πάμπολυς soltanto una volta e sempre con *ualde multus*, rispettivamente nella traduzione del *De anima* (433b2), in quella del *De mirabilibus auscultationibus* (1103b25)

nel *De uictu attenuante*, σύμπας è tradotto da Niccolò da Reggio con *uniuersus* 4, *omnis* 2, *totus* 1; nel *De consuetudinibus* non è invece presente.

³⁵ Nella traduzione del *De mundo* di Bartolomeo, secondo gli indici dell'edizione (cit. n. 22), σύμπας è reso con *uniuersus* 8, *omnis* 3, *totus* 3.

³⁶ Ho utilizzato l'edizione della traduzione di Guglielmo di Moerbeke nell'edizione di Susemihl del 1872 (*Aristoteles Latinus* XXIX 2).

³⁷ Il campione delle traduzioni galeniche consultate, quelle di Burgundio da Pisa e di Niccolò da Reggio, è per il momento molto ristretto. Quanto alle traduzioni aristoteliche disponibili in *ALD*, si può escludere che σύμπας sia reso con *simul totus*; *simul totus* risulta presente trentatré volte nelle traduzioni aristoteliche, ma mai in relazione con σύμπας, piuttosto con altri aggettivi greci come ἄθροος; cfr. la traduzione di Guglielmo di Moerbeke della *Politica* di Aristotele (1307a35; 1308b15; 1320 a37). Si può infine segnalare che in modo simile a Stefano, ma con un ordine inverso, σύμπας è reso con *totus simul* in un passo della traduzione anonima dei *Topica* del XII secolo (141a3).

³⁸ Dagli indici delle due edizioni di Richard Durling (cit. n. 30), risulta che Burgundio traduce πάμπολυς con *multus* 3, *multimodus* 2, *quam plurimus* 2, *quam multus* 1, *quam plus* 1 nella traduzione del *De temperamentis*; con *quam multus* 7, *multus* 4, *quam plurimus* 1, *quam plus* 1 in quella del *De locis affectis*.

e nella revisione della traduzione di Tommaso d'Aquino del *De anima* (433b2)³⁹.

Sono singolari, nella traduzione del *De purg. med. fac.*, tre aggettivi:

19, 11 E. = 341, 3 K.: ἐλέφαντας καὶ φαγεδαίνας: dispositiones [...] elephantiales et lupales *Steph.*

18, 5 E. = 339, 16 K.: λογιάτρους: logoyatrus (id est umbrales medicos) *Steph.*

Questi tre aggettivi, *elephantialis*, *lupalis* e *umbralis*, sembrano tutti coniat da Stefano: i primi due non risultano attestati altrove, mentre *umbralis* è comunque rarissimo⁴⁰. La desinenza in *-alis* è segnalata da Minio-Paluello come caratteristica di Guglielmo di Moerbeke, ma è certamente anche di Stefano⁴¹. Il primo aggettivo, *elephantialis*, è costruito sul sostantivo ἐλέφας, che indica in greco l'animale e la malattia, l'elefantiasi; il secondo, *lupalis*, è una resa metaforica – difficile dire quanto originale – del significato di φαγέδαινα come 'desiderio smodato di cibo' o 'bulimia' dal verbo φαγεῖν 'mangiare, divorare', attraverso l'animale famelico per eccellenza, il lupo o meglio la lupa che «dopo 'l pasto ha più fame che pria», come scrive Dante nel I canto dell'*Inferno*⁴². Quanto ad *umbralis* – simile ad *umbra-*

³⁹ Per le traduzioni di Giacomo Veneto e di Bartolomeo da Messina e la revisione di Guglielmo di Moerbeke ho utilizzato rispettivamente le edizioni di Decorte e Brams in preparazione (*Aristoteles Latinus* XII 1), di Livius-Arnold del 1978 (*Aristoteles Latinus* XXI) e delle *Opere* di Tommaso d'Aquino del 1984 (*Aristoteles Latinus* XII 2), tutte disponibili in *ALD*.

⁴⁰ Gli aggettivi *elephantialis* e *lupalis* non sono attestati nelle banche dati e nei repertori che ho consultato (cit. n. 32). L'aggettivo *umbralis* compare invece in LATHAM, *Revised Medieval Latin Word-List...*, cit. n. 32, p. 500, dove è datato tra il 1527 e il 1585, con il significato di 'shady'; ma da SOUTER, *A Glossary...*, cit. n. 32, p. 447, risulta che è utilizzato prima, una volta, in una lettera di Girolamo (*ep.* 149, 3, 5 = CSEL LVI, p. 359, 27 Hilberg) con il significato di 'private, retired', come pure da CLCLT, che per l'avverbio *umbraliter* segnala quindici occorrenze.

⁴¹ MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke...», cit. n. 30, p. 13.

⁴² Sul significato dei termini patologici ἐλέφας e φαγέδαινα cfr. F. SKODA, *Médecine ancienne et métaphore. Le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris 1988, pp. 232-234 e 275-277. Nel passo del *De purg. med. fac.* 19, 11 E. = 341, 3 K., come altrove in Galeno, φαγέδαινα significa 'ulcera cancerenosa'. Ma nelle *Definitiones medicae* ps-galeniche, accanto a questo significato (XIX, 443, 3 K.), è registrato anche quello di 'desiderio smodato di cibo', una sorta di bulimia (XIX, 419, 3 K.). Lo stesso avviene con il corrispondente latino *phagedaena*, di cui Plinio segnala i due significati sia di 'ulcera cancerenosa' sia di 'desiderio smodato di cibo' (*nat.* 26, 110). Il termine *phagedaena* è attestato in Celso, che lo utilizza soltanto con il significato di 'ulcera cancerenosa' (6, 18, 4), mentre Celio Aureliano con quello di 'desiderio smodato di cibo' (*chron.* 3, 3, 46), come mi ha comunicato Anna Maria Urso. Stefano da Messina interpreta male il passo citato del *De purg. med. fac.*, attribuendo a φαγέδαινα questo secondo significato e rendendolo con l'immagine della lupa, che potrebbe essere più antica di lui, sebbene non se ne conoscano attestazioni precedenti, e che in seguito ha avuto fortuna nell'espressione popolare 'mal della lupa', con cui si indica per l'appunto un disordine alimentare, il desiderio smodato di cibo. Sulla bulimia e sulla fame canina cfr. E.D. BAUMANN, «Über den boulimos und die *fames canina*», *Ianus* 39, 1935, pp. 165-174.

ticus ed *umbratilis*, entrambi attestati in età classica – si tratta di una resa ricercata di λογίατρος, che non ne riproduce la lettera, ma coglie la vanità e la fallacia del λόγος opposto alla realtà, con cui il medico deve piuttosto misurarsi, e la esprime con un'immagine suggestiva, l'ombra, forse di memoria platonica.

Un'altra parola che sembra conosciuta da Stefano si trova in 10, 13 E. = 332, 11-12 K.: τὰ προβεβλημένα = *que erant problematizata* Steph. Si tratta di *problematizata*, probabilmente da interpretare come participio passato, che non ha altre attestazioni⁴³.

In diversi passi del *De purg. med. fac.* la traduzione latina si allontana dal greco e spesso è difficile darne una spiegazione; cfr. ad es.

21, 5-6 E. = 342, 12-13 K.: τὸ νῦν ἐνεστὸς σκέμμα: quod est nescire id Steph.
9, 7-8 E. = 331, 6 K.: οὐκ αἰσχύνεσθε φλυαροῦντες: propter verecundiam
garrentium Steph.

In due tuttavia sembra si possa cogliere una difficoltà di Stefano:

18, 10 E. = 340, 3 K.: ἔναγχος: sollers Steph.
20, 1 E. = 341, 9 K.: ἔναγχος om. Steph.

Nel secondo passo Stefano omette ἔναγχος, nel primo lo traduce con *sollers*: legge male il greco o non ne conosce il significato?

3. Parti sincategorematiche

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, Minio-Paluello osserva che le traduzioni latine medievali, seppure letterali, sono tra loro diverse, ed è possibile distinguerle soprattutto attraverso lo studio delle parti sincategorematiche, particelle, congiunzioni, avverbi, aggettivi e pronomi, insomma parole di uso frequente, in cui la scelta del traduttore è meno controllata e la sua personalità si lascia cogliere⁴⁴. Lo stesso Minio-Paluello ha quindi raggiunto brillanti risultati sulle traduzioni medievali di Aristotele, studiando lo stile dei traduttori e ricostruendone i *corpora*.

In seguito Richard Durling, applicando il metodo elaborato da Minio-Paluello alle traduzioni galeniche, ha studiato lo stile di Burgundio da Pisa nelle sue

⁴³ Sulle banche dati e sui repertori consultati cfr. *supra* n. 32.

⁴⁴ MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke...», cit. n. 30; cfr. anche gli altri articoli raccolti in *Opuscula...*, cit. n. 22, e le introduzioni alle edizioni dell'*Aristoteles Latinus*.

edizioni delle traduzioni del *De temperamentis* e del *De locis affectis*, pubblicate l'una del 1976, l'altra del 1992; inoltre Durling ha attribuito a Burgundio traduzioni considerate anonime: la traduzione del *De elementis secundum Hippocratem* di Galeno nel 1996, e quelle del *De generatione et corruptione* e dell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele nel 1993⁴⁵. In un articolo del 2009 Anna Maria Urso, riprendendo le ricerche sulle parti sincategorematiche di Minio-Paluello e di Durling, poi sviluppate da Fernand Bossier, ha dimostrato che a Burgundio deve essere attribuita anche la traduzione del IV libro del commento di Galeno al *De uictus ratione in morbis acutis* di Ippocrate⁴⁶.

Nell'ambito della tradizione latina di Galeno, lo stile di traduzione di Burgundio da Pisa, comprese le rese delle parti sincategorematiche, è quello che finora è stato meglio indagato. Su Niccolò da Reggio, il più prolifico traduttore medievale di Galeno, le ricerche stilistiche sono state avviate da Irmgard Wille, ma il numero delle traduzioni studiate è per il momento molto esiguo⁴⁷. La *translatio antiqua* dell'*Ars medica* di Galeno del XII s. ha invece ricevuto di recente un esame stilistico molto ampio ed approfondito, e le rese delle parti sincategorematiche, ancora una volta, si sono rivelate utilissime per caratterizzare questa traduzione e definirla rispetto alle altre, innanzi tutto quelle di Burgundio e degli *Aforismi* di Ippocrate, sebbene l'autore non sia stato identificato⁴⁸.

Se si considerano, nella traduzione del *De purg. med. fac.*, le rese di un gruppo di parti sincategorematiche che sono apparse particolarmente significative⁴⁹, e si confrontano con quelle delle altre traduzioni medievali già studiate di Galeno, di Ippocrate e di Aristotele (cfr. *Tablelle* I e II), risulta che Stefano da Messina non mostra grande affinità con i traduttori di Galeno, l'anonimo dell'*Ars medica*, Burgundio da Pisa e Niccolò da Reggio. Con questi condivide infatti le rese di ἔτι con *adhuc*, di οἶον con *ueluti/uelut* e di τοιοῦτος con *talis*, condivise anche da alcuni

⁴⁵ Per le traduzioni del *De temperamentis* e del *De locis affectis* cfr. *supra*, n. 30; per la traduzione del *De elementis secundum Hippocratem* cfr. DE LACY, *Galen, On the Elements...*, cit. n. 10, pp. 26-28 (di R.J. Durling); per quelle del *De generatione et corruptione* e dell'*Etica a Nicomaco* cfr. R.J. DURLING, «Burgundio of Pisa and Medical Humanists of the Twelfth Century», *SCO* 43, 1993, pp. 95-99; ID., «The Anonymous Translation of Aristotle's *De generatione et corruptione* (*Translatio vetus*)», *Traditio* 49, 1994, pp. 320-330.

⁴⁶ Cfr. FORTUNA-URSO, «Burgundio da Pisa...», cit. n. 13, pp. 149-171.

⁴⁷ WILLE, «Überlieferung und Übersetzung...», cit. n. 20, si occupa della traduzione di Niccolò da Reggio del *De temporibus morborum*, sulle traduzioni del *De consuetudinibus* e del *De uictu attenuante* cfr. *supra*, n. 34.

⁴⁸ Cfr. FORTUNA-URSO, «Tradizione latina dell'*Ars medica*...», cit. n. 20.

⁴⁹ Sulla scelta del gruppo di parti sincategorematiche cfr. quanto scrive Anna Maria Urso in FORTUNA-URSO, «Burgundio da Pisa...», cit. n. 13, p. 153.

traduttori di Aristotele, Guglielmo di Morbeke, Roberto Grossatesta (ca. 1168-1253) e nel caso di τοιοῦτος ed ἔτι Bartolomeo da Messina. Piuttosto Stefano è vicino a Guglielmo di Moerbeke ed anche a Bartolomeo da Messina, come si è visto a proposito di πάμπολυς, che è da considerarsi una parte sincategorematica insieme con σύμπας. Lo dimostrano le rese di ὅτι con *quia/quod*, di διό con *propter quod* e di δῆλον con *palam*, che sono condivise da Stefano, da Guglielmo e da Bartolomeo⁵⁰, sebbene le ultime due siano presenti anche in altri traduttori aristotelici: la resa di διό con *propter quod* in Roberto Grossatesta, quella di δῆλον con *palam* in Niccolò Siculo. Quanto alla resa di δὴ con *itaque*, è stata definita «una caratteristica quasi esclusiva di Guglielmo» da Minio-Paluello⁵¹, ma appartiene anche a Stefano ed è utilizzata da Bartolomeo, che tuttavia preferisce *utique*⁵².

Rispetto a Guglielmo, come pure a Bartolomeo, Stefano traduce diversamente ὅταν con *cum*, concordando con Giacomo Veneto, e in parte con Burgundio e con l'anonimo traduttore sia del *De somno et uigilia* sia del *De insomniis et de diuinatio- ne per somnum* del XII secolo: quest'ultimi traducono entrambi più frequentemente ὅταν con *cum*, sebbene ricorrano talvolta al più volgare e diffuso *quando*. Infine la resa di Stefano di ἐπεὶ con *cum* non sembra avere paralleli negli altri traduttori medievali di Galeno e di Aristotele, e quindi almeno per il momento è da considerarsi un suo tratto distintivo.

4. Stefano e Bartolomeo da Messina

La traduzione medievale del *De purg. med. fac.*, seppure fatta secondo la tecnica letterale *de uerbo ad uerbum*, mostra molta libertà rispetto al modello greco nella resa dei costrutti morfosintattici. Sembra che a Stefano stia a cuore di tradurre il greco in un latino che sia innanzi tutto chiaro e comprensibile. Non si spiegherebbe altrimenti il ricorso moderato alle traslitterazioni - sei in tutto e limitate a pochi termini tecnici, per di più glossati per la metà - come pure le numerose aggiunte o ripetizioni di parole implicite in greco - introdotte talvolta da *scilicet* - e in due passi addirittura asserzioni in prima persona - *inquam* e *dico uidelicet* - che almeno nel caso di *dico uidelicet* non sembrano avere paralleli. Stefano ha grande agio con il latino, come provano la ricchezza lessicale e il ricorso alle rese analitiche; forse ne ha meno con il greco, come farebbero pensare alcuni passi che offrono un

⁵⁰ Tuttavia per δῆλον Bartolomeo preferisce *manifestum* e solo raramente ricorre a *palam*; cfr. *infra* Tabella II.

⁵¹ MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke...», cit. n. 30, p. 9.

⁵² Nella traduzione del *De mundo* (cit. n. 22) Bartolomeo traduce δὴ una volta con *itaque* e otto volte con *utique*.

latino sensato, ma lontano dal greco, e l'avverbio ἔναγχος una volta non tradotto, un'altra tradotto male. Questo potrebbe essere un segno che rimanda a Stefano, insieme con alcune rese specifiche: *cum* per ἐπεὶ, *simul totus* per σύμπας, *licebit* per ἔνεστι/ἔξεστι, *problematizzata* per προβεβλημένα, *primo dare* per προδιδόναι, *flebo-secare* per φλεβοτομεῖν.

Stefano è dotato di una propria personalità, per di più colta e raffinata, come lasciano intravedere gli aggettivi da lui conciati, *elephancialis*, *lupalis* e *umbralis*: sono tutti con desinenza in *-alis*, che Minio-Paluello ha segnalato come caratteristica di Guglielmo di Moerbeke. In questi aggettivi Stefano è quindi vicino a Guglielmo di Moerbeke; allo stesso modo è vicino a Guglielmo di Moerbeke e a Bartolomeo da Messina nelle rese di ὅτι con *quia/quod* e di δὴ con *itaque*, come pure in quelle di altre parti sincategorematiche, condivise tuttavia di volta in volta anche dai restanti traduttori di Aristotele più che di Galeno.

Minio-Paluello ha notato numerosi tratti stilistici comuni a Guglielmo e a Bartolomeo, i più prolifici traduttori di Aristotele del XIII s., ma anche di Galeno e di Ippocrate, e ha pensato che ci fosse tra loro uno stretto rapporto di collaborazione, di apprendistato o di discepolato, senza però riuscire a darne l'evidenza storica⁵³. Le notizie biografiche che abbiamo su Guglielmo e su Bartolomeo sono pochissime: Bartolomeo era attivo alla corte di Manfredi, re di Sicilia dal 1258 al 1266; Guglielmo era frate domenicano in Grecia nel 1260, penitenziere e cappellano del papa a Viterbo nel 1268, vescovo a Corinto nel 1278, di nuovo alla corte pontificia nel 1284. Quando e dove Guglielmo e Bartolomeo si siano conosciuti e frequentati non è documentato, ma non è escluso che questo sia avvenuto perché, oltre a condividere tratti stilistici, entrambi hanno avuto accesso alle stesse fonti, il *Vat. gr. 276*, un manoscritto del XII s. che deve esser appartenuto a Manfredi, prima di giungere nella biblioteca dei papi: Bartolomeo lo ha utilizzato per le sue traduzioni ipocratiche, Guglielmo invece per copiare l'indice delle opere di Ippocrate nel proprio manoscritto, il *Vind. phil. gr. 100* del IX s.⁵⁴ Potrebbe Stefano da Messina esser stato in contatto con entrambi, con Guglielmo e con Bartolomeo?

⁵³ MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke...», cit. n. 30, p. 7.

⁵⁴ Cfr. G. VUILLEMIN-DIEM, «La liste des œuvres d'Hippocrate dans le *Vindobonensis phil. gr. 100*: un autographe de Guillaume de Moerbeke», in *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700^e anniversaire de sa mort, 1286*, édité par J. BRAMS-W. VANHAMEL (Ancient and Medieval Philosophy, De Wulf-Mansion Centre, 1 VII), Leuven 1989, pp. 135-183, che tuttavia pensa che Guglielmo potrebbe aver utilizzato il *Vat. gr. 276* dopo Bartolomeo, quando il manoscritto aveva lasciato la biblioteca di Manfredi ed era giunto in quella dei papi, dopo la sconfitta di Manfredi da parte di Carlo d'Angiò nel 1266 (pp. 159-166). Un resoconto è in BRAMS, *La riscoperta di Aristotele...*, cit. n. 22, pp. 95-96, che tuttavia parla di un contatto diretto tra Guglielmo e Bartolomeo, sebbene un soggiorno di Guglielmo alla corte di Manfredi non sia documentato.

Non si conoscono altre traduzioni latine dal greco di Stefano, a cui è attribuita quella del *De purg. med. fac.* in uno solo dei quindici manoscritti che la conservano, il *Vat. Pal. lat.* 1211 degli ultimi decenni del XIV s., come si è detto. Sotto il nome di Stefano da Messina ci è piuttosto giunta, in circa ottanta manoscritti, una raccolta di cento aforismi astrologici, il *Centiloquium* di Ermete Trimegisto, compilata su fonti arabe e dedicata a Manfredi probabilmente nel 1262⁵⁵. Sono trasmesse inoltre tre canzoni di Stefano Protonotaro da Messina, poeta della Scuola Siciliana, ricordato in un documento del 1261 e in un altro postumo del 1301⁵⁶. Non è certo che il compilatore del *Centiloquium* sia lo stesso rimatore della Scuola Siciliana, ma è molto probabile, perché i due non solo condividono il nome, ma anche la provenienza e gli anni in cui sono attivi, intorno al 1260. Non è neppure certo che il traduttore di Galeno sia lo stesso compilatore del *Centiloquium* e poeta della Scuola Siciliana, ma la traduzione del *De purg. med. fac.* potrebbe essere stata fatta intorno al 1260, perché successivo di pochi decenni, della fine del XIII s., è il manoscritto più antico che la conserva, il *Malat.* D XXIII, 1, già citato. Stefano da Messina poeta, compilatore dall'arabo e traduttore dal greco sembrerebbe dunque contemporaneo di Guglielmo e di Bartolomeo, e potrebbe essere stato in contatto almeno con Bartolomeo alla corte di Manfredi.

A Bartolomeo da Messina è stata brillantemente attribuita da Jacques Jouanna la traduzione medievale dal greco del *De natura hominis* di Ippocrate, sulla base di considerazioni sia stilistiche sia tradizionali⁵⁷. Infatti, le rese delle parti sincategorematiche di questa traduzione coincidono con quelle segnalate da Minio-Paluello per Bartolomeo⁵⁸. Inoltre, la traduzione del *De natura hominis* dipende dal *Vat. gr.* 276, come pure dal *Vat. gr.* 276 dipende la traduzione di un altro trattato ippocratico, il *De natura pueri*, attribuita a Bartolomeo da Messina

⁵⁵ Su Stefano da Messina e il *Centiloquium* di Ermete Trimegisto cfr. il sito *Bibliotheca Astrologica Numerica*, a cura di D. JUSTE e CH. BURNETT, all'indirizzo <http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Orientation/Bibastro.htm>. Cfr. anche P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Cumulative Index to Volumes 1-6*, Leiden 1997, p. 515.

⁵⁶ Su Stefano da Messina poeta della Scuola Siciliana cfr. G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, I 1, Milano 1995, pp. 129-139.

⁵⁷ J. JOUANNA, *Hippocrate. La nature de l'homme* (CMG I 1, 3), Berlin 2002², pp. 127-129.

⁵⁸ Non si vuole qui studiare il lessico della traduzione del *De natura hominis*, che si legge nell'edizione dell'*Articella* pubblicata a Lione nel 1515, ma vale la pena di segnalare la presenza, in questa traduzione, di una 'parola preferita' di Bartolomeo. Si tratta di *conueniens*, con cui nella traduzione del *De natura hominis* sono resi sia εἰκόσ, due volte, sia ἐπιτήδειος, una volta; nella traduzione del *De mundo* (cit. n. 22), per esempio, Bartolomeo rende con *conueniens* εἰκόσ, εὐπρεπέσ, πρέπον e προσήκων. Stefano rende invece εἰκόσ con *uerisimile*; Burgundio con *decens*, *dignum*, *deceet* e *oporet* nelle traduzioni del *De temperamentis* e del *De locis affectis* (cit. n. 30); Niccolò con *uerisimile* e *conuenienter* nella traduzione del *De consuetudinibus* (cit. n. 34).

dalla tradizione manoscritta⁵⁹. Il *De natura hominis* e il *De natura pueri* sono contenuti l'uno di seguito all'altro nel manoscritto *Vat. gr. 276*, e Bartolomeo deve averli tradotti nell'ambito di uno stesso progetto, su commissione di Manfredi, di cui era traduttore di riferimento.

La traduzione del *De natura hominis* di Bartolomeo da Messina, conservata in dodici manoscritti, riguarda soltanto i primi capitoli del trattato e si interrompe inspiegabilmente all'inizio del cap. 9, nel mezzo di una frase greca. Risultano in ogni caso tradotti i capitoli sugli umori e sui farmaci evacuanti, che sono tenuti presenti da Galeno nel *De purg. med. fac.* e sono da lui difesi contro le critiche che in seguito avevano ricevuto. Si può quindi stabilire un confronto tra la traduzione ippocratica di Bartolomeo e quella galenica di Stefano, perché il tessuto lessicale ha punti di contatto.

La traduzione di Bartolomeo – che qui è citata nell'edizione dell'*Articella* stampata a Lione nel 1515 – è letterale, ma non pedissequamente letterale anche nell'ordine delle parole, e presenta un latino chiaro, vario e di un certo 'gusto', senza nessuna traslitterazione o quasi⁶⁰. Bartolomeo traduce allo stesso modo di Stefano gli umori con *sanguis*, *phlegma* e *colera*, come pure gli aggettivi derivati φλεγματοῦδης e χολώδης con *flegmaticus* e *colericus*, mentre il tardo Burgundio, per φλεγματοῦδης, utilizza più frequentemente *flegmaticus*, ma anche la forma *flegmatodeus* più vicina al greco⁶¹. Quanto alla bile nera, Stefano la rende sia con *nigra colera* sia con *melaina colera*, come si è detto⁶²; Bartolomeo invece la rende sempre con *nigra colera*, perché evita ogni traslitterazione.

In un solo caso Bartolomeo utilizza in qualche modo una traslitterazione o una falsa traslitterazione, traducendo con *pharmacum colagogum* l'espressione φάρμακον ὃ τι χολὴν ἄγει (5, p. 176, 12-13 Jouanna). Nel *De natura hominis* e negli altri trattati ippocratici l'aggettivo χολαγωγός non è mai attestato; nel *De purg. med. fac.* di Galeno è invece attestato quattro volte: Stefano lo rende una volta con *colagogon*, aggiungendo la glossa *id est colere ductinum*, due volte con *collagogus* e una quarta con *educens coleram*, come si è già detto. In ogni caso Bartolomeo, utilizzando *colagogus* nella traduzione del *De natura hominis*, non dipende necessariamente da Stefano,

⁵⁹ Sulla traduzione del *De natura pueri* di Bartolomeo cfr. l'articolo di Franco Giorgianni in questo volume.

⁶⁰ Sullo stile di traduzione di Bartolomeo, oltre ai contributi di MINIO-PALUELLO (cit. nn. 22 e 30), cfr. G. MARENGHI, «Un capitolo dell'Aristotele medievale: Bartolomeo da Messina traduttore dei *Problemata physica*», *Aevum* 36, 1962, pp. 268-283.

⁶¹ In base all'indice dell'edizione della traduzione del *De locis affectis* (cit. n. 30), Burgundio traduce φλεγματοῦδης con *flegmaticus* 7, con *flegmatodeus* 2 e con *flegmonosus* 1; nell'ultimo caso c'è però da chiedersi se Burgundio non legga φλεγμαονώδης piuttosto che φλεγματοῦδης.

⁶² Cfr. *supra* e n. 27.

perché questo aggettivo è già presente nel latino medico della tarda antichità, come pure *colagogon* compare nella traduzione di Burgundio del *De locis affectis*, glossato con *idest colere ductorem*⁶³.

Nel *De natura hominis* l'espressione φάρμακον ὅ τι χολήν [...] ἄγει è attestata in tutto tre volte e nelle altre due Bartolomeo la traduce con *pharmacum quod coleram* [...] *agat*. Il verbo ἄγειν è tradotto da Stefano con *ducere* nei due passi del *De purg. med. fac.* che lo contengono; Bartolomeo lo traduce invece sei volte con *agere* e una volta soltanto con *ducere* nel *De natura hominis*. Quanto a φάρμακον, Bartolomeo lo rende sempre con *farmacum*, nei dieci passi del *De natura hominis* in cui ricorre, allo stesso modo di Burgundio e di Niccolò da Reggio, rispettivamente nelle traduzioni del *De temperamentis* e del *De locis affectis* e in quella del *De consuetudinibus*⁶⁴; Stefano invece, nel *De purg. med. fac.*, lo traduce con *medicina* per ventisei volte e con *medicamen* per otto volte.

Stefano e Bartolomeo, nelle loro traduzioni del *De purg. med. fac.* e del *De natura hominis*, rendono diversamente anche un altro importante termine tecnico, δύναμις: Stefano sempre con *virtus*, per dieci volte, come Roberto Grossatesta, Niccolò da Reggio e il Burgundio tardo del *De locis affectis*; Bartolomeo invece con *uirtus*, una sola volta, e più frequentemente con *potentia*, cinque volte, come Guglielmo di Moerbeke⁶⁵. Inoltre Bartolomeo traduce una volta δύνατος con *potens* e un'altra con *potens est* il verbo ἰσχύειν, reso altrimenti per due volte con *dominari*.

Altre differenze tra Stefano e Bartolomeo riguardano la rese degli aggettivi ἰσχυρός e ἀσθενής: Stefano li traduce con *robustus* e *debilis*, Bartolomeo con *fortis* e *infirmus*. Come pure quelle del sostantivo ἔλκος: Stefano lo traduce con *ulcus*, mentre Bartolomeo con *uulnus*. Quanto a νόσημα, entrambi lo traducono con il consueto *egritudo*, ma Stefano lo rende una volta con *passio*, mentre Bartolomeo un'altra con *morbus*⁶⁶.

⁶³ Per *colagogus* nel latino medico del tardo antico cfr. SOUTER, *A Glossary...*, cit. n. 32, p. 58; ARNALDI-SMIRAGLIA, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon...*, cit. n. 32, p. 113; per *colagogon* nella traduzione di Burgundio del *De locis affectis* cfr. l'indice dell'edizione (cit. n. 30); LATHAM, *Revised Medieval Latin Word-List...*, cit. n. 32, p. 84, segnala che *cholagogum* è attestato nel 1250 e nei glossari del XIV secolo.

⁶⁴ Cfr. gli indici delle edizioni delle traduzioni di Burgundio sia del *De temperamentis* sia del *De locis affectis* (cit. n. 30); per la traduzione di Niccolò da Reggio del *De consuetudinibus* cfr. *supra*, n. 34.

⁶⁵ Sulla resa di δύναμις in Roberto Grossatesta e in Guglielmo di Moerbeke cfr. MINIO-PALUELLO, «Guglielmo di Moerbeke...», cit. n. 30, pp. 14-15. Niccolò da Reggio rende δύναμις con *uirtus* undici volte nella traduzione del *De consuetudinibus* (su cui cfr. *supra*, n. 34); Burgundio con *potestas* 51, *uirtus* 22 e *facultas* 1 nella traduzione del *De temperamentis*; sia per questa traduzione sia per quella del *De locis affectis* cfr. gli indici delle edizioni (cit. n. 30).

⁶⁶ Sulla resa di νόσος/νόσημα con *egritudo* nella *translatio antiqua* dell'*Ars medica* e anche con *morbis* in quella degli *Aforismi* cfr. FORTUNA-URSO, «Tradizione latina dell'*Ars medica*...», cit. n. 20, p. 160.

Questi confronti sembrano sufficienti per mostrare che Stefano e Bartolomeo hanno quell'autonomia nelle scelte lessicali che si addice a personalità di un certo spicco, quali entrambi dovevano essere, senza tuttavia escludere che abbiano fatto parte di uno stesso ambiente e si siano indirizzati ad uno stesso pubblico, la corte di Manfredi, amante della poesia e delle scienze, dell'astronomia e della medicina.

PARTI SINCRATEGOREMATICHE: TABELLE I E II

Legenda della Tabella I

- Stefano M. = Stefano da Messina (XII s.), traduzione del *De purgantium medicamentorum facultate*
Trans.ant.Ars = Traduzione anonima dell'*Ars medica* di Galeno (anteriore alla metà del XII s.)
Trans.ant.Aph. = Traduzione anonima degli *Aforismi* di Ippocrate (XII s.)
Burgundio I = Burgundio da Pisa (m. 1193), traduzione del *De temperamentis*
Burgundio II = Burgundio da Pisa (m. 1193), traduzione del *De locis affectis*
Niccolò R. = Niccolò da Reggio (ca. 1280-1350), traduzioni del *De morborum temporibus*, del *De consuetudinibus* e del *De uictu attenuante*

Legenda della Tabella II

- Stefano M. = Stefano da Messina (XII s.), traduzione del *De purgantium medicamentorum facultate*
Trans.Somn.Ins. = Traduzione anonima del *De somno et uigilia* e del *De insomniis et de diuinatione per somnum* (XII s.)
Giacomo V. = Giacomo Veneto (fl. 1125-1150)
Roberto G. = Roberto Grossatesta (ca. 1168-1253)
Niccolò S. = Niccolò Siculo (XII s.)
Bartolomeo M. = Bartolomeo da Messina (fl. 1258-1266)
Guglielmo M. = Guglielmo di Moerbeke (ca. 1215-1286)

Nota

La *Tabella I* riproduce quella stampata in FORTUNA-URSO, «Tradizione latina dell'*Ars medica...*», cit. n. 20, pp. 161-162, seppure con un ordine diverso delle colonne. La *Tabella II* riproduce quella stampata in FORTUNA-URSO, «Tradizione latina dell'*Ars medica...*», cit. n. 20, pp. 163-164, rispetto alla quale ci sono però dei cambiamenti che non riguardano soltanto l'ordine delle colonne. Sono infatti aggiunte le occorrenze della traduzione di Niccolò Siculo del *De mundo* (cit. n. 22); quanto alle occorrenze di Bartolomeo da Messina, alcune sono integrate (quelle poste tra parentesi tonde), altre sono corrette (quelle poste tra parentesi quadre) sulla base delle traduzioni del *De mundo* (cit. n. 22) e del *De natura hominis*; per quest'ultima traduzione è stata utilizzata l'edizione dell'*Articella* pubblicata a Lione nel 1515, disponibile nel sito *Gallica* della Bibliothèque Nationale di Parigi all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/>.

Tabella I: *Stefano e le traduzioni di Galeno (e di Ippocrate)*

	Stefano M.	Trans.ant.Ars	Trans.Aph.	Burgundio I	Burgundio II	Niccolò R.
γε	om. 12 quidem 1	om. 34	om. 2	om. praeter 48	demum 197 quidem 3 <i>et al.</i>	om. saepius demum quidem <i>et al.</i>
γούν	om. 2 igitur 1 autem 1 namque 1 tamen 1	igitur 1 enim 1 tamen 1 scilicet 1 uero 1	—	denique 6 quippe 4 siquidem 3 enim 2 igitur 1 tamen 1 <i>et al.</i>	denique 69 quidem 2 enim 1 igitur 1 tamen 1 namque 1	denique saepius igitur attamen enim <i>et al.</i>
δή	itaque 2 om. 2 dico uidelicet 1 <i>et al.</i>	om. 37	—	utique 21 ergo 1 <i>et al.</i>	utique 21	om. saepius utique denique
δηλον	palam 1	manifestum 3	—	manifestum ± est 13	manifestum ± est 22	manifestum est palam 1
διό (± καί)	propter quod 1	ideo et 1 ideoque 1	et ideo 1	ideoque 2	ideoque 12 idcirco 7 ideo 1 quocirca 1	quocirca
ἐπεί(περ)	cum 4	quoniam 10	quoniam 2	quoniam 5 quia 2 <i>et al.</i>	quia 20	quoniam 4 quandoquidem 1
ἔτι	adhuc 6	adhuc 17 amplius 6	om. 1	amplius 19 adhuc 17	adhuc 91	adhuc amplius 1
μὲν γάρ	quidem enim 2 nam 1	siquidem 10 enim 9 quidem 3 namque 1	siquidem 1 enim 1	quidem enim 59	nam ... quidem 111	nam ... quidem quidem enim enim quidem <i>et al.</i>
μὲν οὖν	quidem igitur 3	igitur 32 ergo 7 uero 3	ergo 1	quidem igitur 43	igitur ... quidem 134	igitur quidem saepius quidem igitur igitur <i>et al.</i>
οἷον	ueluti 1	uelut 4 ut 3 ueluti 1	uelut 4 quemadmodum 1	ut puta 26 uelut 16 uerbi gratia 2 sicut 1	uelut 29 puta 17 quasi 8 <i>et al.</i>	uelut sicut puta
ὅταν	cum 4	quando 18 cum 6	quando 2	cum 22 quando 15	cum 165 quando 13	quando cum
ὅτι	quia 5 quod 2 cum 1	quoniam 9 quia 1	quoniam 10	quoniam 40 quia 25 quod 5	quoniam 126 quia 5	quoniam quod
οὕτως(ς)	sic 12 tam 1 om. 1	ita 35 similiter 4 sic 3	sic 3 ita 2	ita 116 sic 1 similiter 1	ita 202 sic 1	ita sic 1
πάλιν	iterum 2 rursus 1	rursus 3	rursus 6 iterum 2	rursus 14	rursus 43	rursus
πάντως	penitus 1	omnino 1	omnino 1	omnino 27 uniuersaliter 1	omnino 16 semper 1	omnino 2
τοιούτος	talis 19	talis 31 huiusmodi 25	talis 3 huiusmodi 2	talis 97	talis 235	talis huiusmodi <i>raro</i>
ὡσπερ	sicut 9	quemadmodum 21 uelut 3 ut 2	sicut 1	quemadmodum 28 ut 10 sicut 3 ac si 3 uelut 2	quemadmodum 112 sicut 45 ut 10 uelut 5 ac si 1 <i>et al.</i>	sicut quemadmodum ut 1 uelut 1
ὡστε	quare 1 itaque 1	itaque 11 ita ut 2	ita ut 1 ut 1	quapropter 27 quod 5 ut 3 quare 2	itaque 24 ut 23 quare 8	quocirca ut itaque <i>raro</i> quare <i>rarius</i>

Tabella II: *Stefano e le traduzioni di Aristotele*

	Stefano M.	Trans.Somn.Ins.	Giacomo V.	Roberto G.	Niccolò S.	Bartolomeo M.	Guglielmo M.
δή	itaque 2 <i>om.</i> 2 dico uidelicet 1 <i>et al.</i>	quidem	igitur <i>om. raro</i>	utique	ergo 1 quidem 4	utique (itaque 1)	itaque utique
δηλον	palam 1	manifestum	manifestum est	manifestum	palam 1	manifestum palam <i>raro</i>	palam manifestum <i>rarisime</i>
διό (± καί)	propter quod 1	ideo	unde ex quo <i>rarisime</i>	propter quod	quamobrem 3 propter quod 2 unde 2	propter quod (unde 1 ideo 1 ideoque 1)	propter quod
ἐπεὶ(περ)	cum 4	quoniam	quoniam	quia	eo quod 1	quia quoniam cum <i>fortasse</i>	quoniam
ἔτι	adhuc 6	amplius	amplius adhuc <i>raro</i>	adhuc	insuper 1	[adhuc amplius]	adhuc
μὲν γάρ	quidem enim 2 nam 1	—	quidem enim enim quidem	—	nam 3 enim 3 nam ... quidem 1	(quidem enim 4 quidem 4 enim 1)	—
μὲν οὖν	quidem igitur 3	—	quidem igitur	—	ergo 3 igitur 2	(quidem igitur 11)	—
οἷον	ueluti 1	uelut	ut	uelut puta	quasi 2 ut 2	ut puta <i>raro</i> sicut <i>raro</i>	uelut puta ut puta <i>rarisime</i>
ὅταν	cum 4	cum quando <i>raro</i>	cum	quando	quando 3 cum 1	quando	quando cum <i>raro</i>
ὅτι	quia 5 quod 2 cum 1	quoniam quod <i>raro</i>	quod quoniam quia <i>raro</i>	quoniam	quod 5 quoniam 3	quia quod	quia quod quoniam <i>rarisime</i>
οὕτω(ς)	sic 12 tam 1 <i>om.</i> 1	sic ita <i>raro</i>	sic	—	sic 7	[sic ita]	sic ita <i>raro</i>
πάλιν	iterum 2 rursus 1	rursum iterum <i>raro</i>	iterum	rursus	iterum 3 denuo 1	(iterum 10)	—
πάντως	penitus 1	—	penitus	—	—	—	—
τοιούτος	talis 19	huiusmodi	huiusmodi talis <i>raro</i> huiuscemodi <i>rarisime</i>	talis huiusmodi <i>rarisime</i>	talis 4	talis huiusmodi <i>rarisime</i>	talis
ὡσπερ	sicut 9	—	sicut quemadmodum <i>raro</i> tamquam <i>rarisime</i>	—	sicut 5 velut 5 ut 2 ceu 1 quasi 1	(sicut 9 quemadmodum 5)	—
ὥστε	quare 1 itaque 1	—	quare ut <i>rarisime</i> quod <i>rarisime</i>	quare ut et	ut 4 quare 1	(quare 4 quod 2 itaque 1 quia 1)	quare itaque <i>raro</i>

INDICE GENERALE

Anna Maria Urso, <i>Prefazione. Il Bilinguismo medico fra Tardoantico e Medioevo: nuovi contributi e prospettive</i>	V
Innocenzo Mazzini, <i>Contesto non medico del bilinguismo medico nel medio e tardo impero</i>	3
Klaus-Dietrich Fischer, <i>Partium corporis uocabula ac definitiones quaedam in Quaestionibus medicinalibus pseudosoraneis et in opusculis Vindiciani et in Agnelli commentario in librum De Sectis Galeni obuia comparantur atque examinantur</i>	15
José Carlos Santos Paz, <i>¿Dioscórides en Sexto Plácido?</i>	33
M ^a Teresa Santamaría Hernández, <i>Traducción y reelaboración de fuentes: fragmentos latinos relacionados con las Cyranides en el Liber medicinae ex animalibus de Sexto Plácido</i>	47
Manuel E. Vázquez Buján, <i>Más reflexiones sobre el Oribasio latino</i>	67
Arsenio Ferraces Rodríguez, <i>Liber Athenagore de urinis, una traducción latina de un compendio griego sobre semiótica de la orina</i>	87
Ivan Garofalo, <i>Le traduzioni arabo-latine da Galeno; un esempio di commento: il De inaequali intemperie</i>	105
Nicoletta Palmieri, <i>Il bilinguismo dei traduttori di Nemesio: osservazioni sul vocabolario medico-filosofico di Alfano di Salerno e di Burgundio da Pisa</i>	121
Franco Giorgianni, <i>Bartolomeo da Messina traduttore del De natura pueri ippocratico</i>	149
Stefania Fortuna, <i>Stefano da Messina traduttore del De purgantium medicamentorum facultate di Galeno</i>	165
<i>Index locorum</i>	191
Indice dei manoscritti	205
Indice degli studiosi moderni	209

Lessico & Cultura

Collana diretta da

PAOLA RADICI COLACE

Comitato scientifico

JULIA BENAVENT BENAVENT (Valencia), EMILIO CRESPO GUEMES (Madrid),
CARMEN GONZÁLES VÁZQUEZ (Madrid), BRIGITTE MAIRE (Lausanne),
PHILIPPE MUDRY (Lausanne), ANGELO MUSCO (Palermo), JOSÉ MARÍA NADAL
(Bilbao), CARLO SANTINI (Perugia), GIUSEPPE SOLARO (Foggia), FABIO STOK
(Roma), ANNA MARIA URSO (Messina), AURELIA VARGAS VALENCIA (Ciudad
de México), ANTONINO ZUMBO (Messina).

ISBN 978-88-7820-390-7

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia e Linguistica
e del PRA (Progetto di Ricerca di Ateneo) 2006 dell'Università degli Studi di Messina

In copertina

Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 2315, f. 100v: *Hippocratis Aphorismi cum
commentariis Galeni*

Su concessione della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna

Proprietà artistica e letteraria riservata.

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi
della L. n. 633 del 22 aprile 1941, n. 159 del 22 maggio 1993,
L. n. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

Lessico & Cultura - 8

IL BILINGUISMO MEDICO FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

Atti del convegno internazionale di Messina
14-15 Ottobre 2010

a cura di

Anna Maria Urso



PARTIVM CORPORIS VOCABVLA AC DEFINITIONES
QUAEDAM IN *QUAESTIONIBVS MEDICINALIBVS*
PSEUDOSORANEIS ET IN OPUSCVLIS VINDICIANI ET IN
AGNELLI COMMENTARIO IN LIBRVM *DE SECTIS* GALENI
OBVIAE COMPARANTVR ATQUE EXAMINANTVR

Klaus-Dietrich Fischer
(Johannes Gutenberg–Universität Mainz)

Opusculum illud quod *Quaestiones medicinales* appellamus quodque sub falso Sorani nomine fertur, iis destinabatur, qui ad medicinam introducebantur, ut memoria tenerent tam definitiones rerum medicarum quam uocabula Graeca quibus designantur. Quod ideo factum esse mihi persuasum est, ut iidem postea his rudimentis instructi facilius uberiores doctrinam e libris Graece scriptis haurirent. Si uero quaeritis quo tempore hae *Quaestiones medicinales* Latine sint uersae, illis saeculis hoc accidisse arbitror cum lingua Graeca apud medicos Latinos adhuc in usu erat, ut accipimus de auo Ausonii medico Burdigalensi, neque inopia librorum de medicina Graecorum erat, quod tempus finem saeculi quarti praecedere mihi uidetur.

Quaestiones autem *medicinales* Pseudosorani ut nunc tribus codicibus traduntur (Carnotensi 62 = **C**, Lincoloniensi 220 = **L**, Londinensi Cottoniano e scrinio a Galba imperatore nuncupato = **G**)¹, non omnes ex interrogationibus initium capiunt, sed maior pars eorum quae de appellationibus partium corporis humani sunt, eodem modo exponuntur, quo in libris eiusdem generis ceterumque simillimis Rufi Ephesii aut Vindiciani Afri legimus, illo Graece, hoc autem Latine scripto, id quod tam codice *Quaestionum medicinalium* Carnotensi a Stadlero ante plus quam centum annos inuento quam altero, Lincoloniensem dico, luce clarius apparuit. Quam ob rem facile concludemus hanc de nominibus membrorum corporis humani partem antea proprio Marte circumlatam esse atque postea nescio quo tempore copiis *Quaestionum medicinalium* additam insertamque illi parti ubi de nominibus partium corporis agit. Cuius rei argumento uidetur esse et hoc, quod Isidorus Hispalensis in libris *Etymologiarum* hoc libello de re anatomica usus est, cum uideretur silentio praeteriisse cetera ad rem medicam spectantia ac codicibus nostris *Quaestionum medicinalium* tradita.

¹ Vide sis de his codicibus quae in libello meo «Beiträge zu den pseudosoranischen *Quaestiones medicinales*», in *Text and Tradition. Studies in Ancient Medicine and its Transmission presented to Jutta Kollesch*, edited by K.-D. FISCHER - D. NICKEL-P. POTTER (Studies in Ancient Medicine 18), Leiden 1998, pp. 1-54, protuli.

Libello autem huic ut ita dicam anatomico praemittitur quaestio de numero ossium corporis humani, quam primam exploraturus sum; nam minime me fugerat similia quaedam tradi a Vindiciano, medico atque archiatro Sancti Augustini aequali, sub finem eius opusculi quod *Epitomen alteram uberiores* appellari uoluit Valentinus Rose. Sed ne de obscuris atque forsitan ignotis uobiscum agere uidear, iam ipsa uerba *Quaestionum medicinalium* subiciam:

84C (= 61L) De quot ossibus constat homo? CCXXVIII: Capitis VI, faciei VIII, dentes plerumque XXXII, spondyli id est ossa quae in spina sunt XXIII, palae duae, pectoris unum, laterum XXIII, iuguli duo, cubitorum et radiorum IIII, καρπῶν VII, μετακαρπίων VIII, digitorum de manibus XXX, coxarum II, uertebrae II, femora II, genuculo-rum II, crurum radii IIII, plantarum X, calcanea II, astragali II, digitorum XXX.

Cum his comparanda quae traduntur apud Vindicianum (Vindic. *epit. alt.* 34, quod caput in partes diduxi)

34 De ossarum numerum

34.1 Constat homo ex ossibus · CCXXVIII ·

34.2 Caput numerum habet coniuncturas · V · sicut littera labdaē iunguntur uiro-rum caluarię feminę in rotundo iunguntur et diuiduntur ossa · VII · dicunturque lipidioses duo irenea unum

34.3 facies · ossa · VII ·

34.4 dentes · XXXII · Mulieribus autem · et durę barbe · XXX ·

34.5 collo a uertebra · VII · dorsum · et spina · uertebras · XII · lumbos · uertebras · VI ·

34.6 costas · XXXIII · ieron · ossum · unum · qui habet pertusuras · VIII ·

34.7 qui est in torace iugulares · II · caput humerorum · quod condrum iunguntur quod olidion uocantur · scapulas · uel palas ossa · II pectus · ossum · I · aliquantis uero · II ·

34.8 cupitorum mani unius · ossa IIII · Ossa manuum ambarum sunt · XLVIII · Aliis uero · LVI ·

34.9 latus · ossa · II · sub<quantur> que uocantur nota pleures · V · aliquibus VI · qui in pectoris ossum coniunguntur circa quod gręci perigion uocant · hoc est ligatura stomachi tenerum de suso ubi ponuntur costas aliquibus et plures inueniuntur ·

34.10 coxas · ossa · II · ancas · ossa · II · iran ossum · quod selida uocantur · hoc est concauum ubi femus incadit · ossa · II · pedum. ossa · IXLVIII · aliquibus L · VI · sicut de manus quod superius diximus.

Vindiciana illa reperiuntur leuiter mutata in libello qui *Ars medicinae* inscribitur, a Rudolfo Laux edito², qui ut erat medicus originem huius partis quintae *Artis medicinae* a Vindiciano repetendam esse non perspexit. Quae editio Lauxiana duobus codicibus nititur, egregio illo Hunteriano 96° bibliothecae uniuersitatis Glasguensis apud Scotos (**G** apud Lauxium) atque Hauniensi 1653° antiquae collectionis regiae (quem littera **H** distinxit); complura autem similia tam in codice Bambergensi³ medico 1° quam in Parisino⁴ lat. 7028° atque Casinensi 69° legi nesciuit Lauxius, quorum codicum copiis ego in nominibus explicandis uel restituendis utar. Haec sunt uerba capituli quinti *Artis medicinae* Lauxianae e cod. Hunter. 96° petita:

[p. 422, 7-13 Laux]

- a. constat autem omne corpus homini<s> ex ossibus CC<X>XVIII. horum autem coniace<n>t ali[a]qua per articos [sequuntur quaedam quae legere non potui] al<i>qua per sarsura et per confosse<n>. dentes
- b. caput quoque habet <s>arsuras V esse[s]mate ossa VI essemate uelut corona per media labdo. id est plectas facies autem ossa VII.
- c. dentes uero qui decontra sunt diuisores uel incisores appellatur qui autem interiores sunt mole dicuntur qui autem molas antecedunt IIII canini nu<n>cupantur sunt autem numero XXX II

[p. 422, 13-15 Laux]

- d. plerumque autem spondoli[s] sunt XX IIII superpositum est caput super humero autem collus spondolus. VII[I] dorsus XII lumborum V palae. II pectoris II. brahiorum II qui uero iih (!) subiacent cum uici

[p. 422, 15-20 Laux]

- e. manum V que nominant<ur> pellex quem greci anticir uocant secundum quidem greci lacanon uocant medius et circa medium minor que [quod] idem [d]iatricon appellatur id est medicinale
- f. hacrocetiorum ossa XXVI squid aliis qui m<in>ute dicuntur XXVIII ·
- g. costas XXIII ; sagram ossum I cox<a>rum duo femorum II ienuculorum II tibiarum II pedum autem omnia XX VIII. calcaneorum: et talorum ossarum

² R. LAUX, «*Ars medicinae*. Ein frühmittelalterliches Kompendium der Medizin», *Kykelos* (Leipzig) 3, 1930, pp. 417-434.

³ U. STOLL, *Das 'Lorscher Arzneibuch'. Ein medizinisches Kompendium des 8. Jahrhunderts (Codex Bambergensis medicinalis 1)*. Text, Übersetzung, Fachglossar (Sudhoffs Archiv Beiheft 28), Stuttgart 1992 [(*Recept. Lauresb.*)].

⁴ Cfr. C. VITELLI, «*Studiorum Celsianorum particula prima*», *SIFC* 8, 1900, pp. 449-476.

De uertebribus

Inter ea nomina anatomica quae minus nota esse uidentur, primum examinabimus uertebbras, quarum duae numerantur *quaest. med.* 84C, cum Celsus paucis saeculis ante numerauerit uiginti quattuor. Sed apparet id quod Celso erat uertebra, a nostro auctore nomine Graeco spondyli uocari. Quam ob rem aliam partem corporis significari credemus hac uoce uertebrae, eam scilicet, ubi capita femorum uertuntur, quam partem teste Caelio Aureliano *acut.* 1, 10, 71 Graeci ἰσχίον appellant, ut Manuel Henricus Vázquez Buján olim nos docuerat in conuentu anno 1996⁵ Bruxellis habito⁵, tum agens de primo commentario Latino in Hippocratis aphorismos⁶. Quem usum uocabuli uertebrae iam in *epistula* 78, 9 Senecae occurrere puto, ubi *omnis uerteberrarum dolor* ad coxendicem referendus esse uidetur, minime uero ad ipsam spinam dorsi. Tertius denique locus ubi hic usus occurrit est apud Lactantium, qui *De opificio dei* scribens 5, 8 has partes non uertebbras sed uertibula dixit; ceterum moneo eodem sensu quo uertebra ac uertibulum dici uertebrium, i. Isidorus autem post tria fere saecula locum illum Lactantii excerptens qua de re ageretur minus bene intelligens haec prodidit (*orig.* 11, 1, 87): *Vertibula sunt summae ossium partes nodis crassioribus conglobatae, dictae ita eo quod ad inflexionem membrorum illa uertantur*. Distinxit enim Isidorus uertibula a uertebribus, ut ex loco insequenti (*orig.* 11, 1, 107) facile colligimus: *Coxae quasi coniunctae axes; ipsis enim femora mouentur. Quarum concaua uertebra uocantur, quia in eis capita femorum uertuntur*.

De articulis

Post iuncturam qua iungitur caput femoris cum osse coxae iam uideamus quibus aliis modis ossa iungantur. Nam articuli nomine generali iuncturam ossium significari bene notum est atque legitur hoc quoque loco

quaest. med. 74C Quid est articulus? Ossorum leuium caput ad caput positio atque coniunctio.

Leuia autem dicuntur ossium capita propter hoc quod cartilagine insuper teguntur, ut sine molestia moueantur.

⁵ «Quelques remarques lexicales sur l'ancienne traduction des *Aphorismes* hippocratiques», in *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux*. Actes du V^e Colloque International «Textes médicaux latins», Bruxelles 4-6 septembre 1995, édités par C. DEROUX (Collection Latomus 242), Bruxelles 1998, pp. 354-365: p. 362.

⁶ Hipp. *apb.* 5, 47; 6, 59; 6, 60 Lat-Rauenn.

Iam ad difficiliora progrediamur, ut accipiamus quot sint species coniunctionum ossium:

quaest. med. 75C Per quot modos composita sunt ossa? Per capitum <con>iunctionem; per σύμφυσιν quandam, id est unitatem uel conglutinationem; per γόμφωσιν <id est per> coartationem; per articulos <id est> per ἀρμονίαν, id est per aptissimam coniunctionem.

Quamquam quibusnam de rebus hic agitur? Nam interrogationi quot sint modi quibus ossa componuntur non numero certo sed potius definitionibus respondetur, ita ut de ipso numero simus incerti. Cum enim antea (74C) actum sit de capitum ossium coniunctione, talia neque absimilia hic redire miraberis. Ossa autem ipsa, quorum capita ligamentis iunguntur, possunt moueri ope musculorum, ut uidere licet in genibus et brachiis. Si autem aliis modis coniunguntur committunturue, uel minor quidam motus ossium sic coniunctorum denegatur, ut obseruamus in symphysi ossium pubis.

Mihi quidem uidentur exponi minime quot sed quales sint modi coniunctionis articulorum siue συμφύσεως, ut ipsius Galeni uerbo utar. Galeno igitur duce tres sunt modi quibus ossa singula aptissime coniunguntur, prima ῥαφή, altera γόμφωσις⁷, tertia ἀρμονία (Gal. *de ossibus* 1a, 18 = II, 737, 5-7 K.). Et quamquam definitionibus insequentibus (*quaest. med. 76C-81C*) natura coniunctionis ossium satis dilucide declaratur, uocabulis nobis ignotis uel obscurioribus utitur auctor, nam si qua fides habenda est Jacobo André⁸, aliis in libris Latinis neque conglutinatione neque coartatio neque coniunctio de ossibus inter se iunctis usurpantur.

Ceterum illo in loco quaestionum medicinalium (75C) de quo modo disputauimus, quattuor potius quam tres fuisse modos compositionis ossium haud scio an his quoque uerbis euinciatur, quae ex Vindiciano hausta esse mihi persuasi, edita duum codicum ope a Lauxio supra laudato, quorum uberiorem memoriam uobis praebebo:

Hunter. 96 s. VIII/IX (p. 422, 7-9 Laux) horum autem coniace<n>t ali[a]qua per articos [sequuntur litterae nonnullae quas legere non potui] al<i>qua per sarsura et per confosse<n>. dentes

⁷ Interdum inuenitur et ἐγγόμφωσις; Gal. *de comp. med. sec. loc.* 5, 4, XII, 851, 11 K. Potueris Germanice uertere «Zahnhalteapparat».

⁸ J. ANDRÉ, *Le vocabulaire latin de l'anatomie* (Études anciennes 59), Paris 1991, pp. 78-80.

Bamb. med. 1 s. IXⁱⁿ. (p. 66 Stoll) Horum coniacent aliqua per articulos (particulis *trad.*), aliqua per comessuram et per comfossum dentes.

Par. lat. 7028 s. X^{ex}. (p. 456 Vitelli) horum autem aliqui coniacent per articulos · aliqui per commissuras · aliqui per sarsuras · et per confossamenta ·

Haun. 1653 s. XI aut XII (Laux) Horum autem periacent aliqua per articulos. aliqua per commissuram. Aliqua per sarsuram. aliqua per confossum. Dentes

BruX. 1342 s. XI/XII Horum coniacent partes illa per commissuras. aliqua per art<h>ra. aliqua per gonfos<in> · hęc per articulos. Hęc est humerorum et manuum insuper etiam et femorum et tibiaram necnon acrokerium et per commissuras spondili · per sarsuram uero capitis per gonfos<in> · Dentes

Cod. Lat. Monacensis 4622 s. XII (p. 13, 35-37 Schipper⁹ et p. 168 Cilliers¹⁰) Horum autem coniacent aliqua per articulos, aliqua per commissuram, aliqua per sparsuram et per confossos dentes.

Iterum docemur dentes in maxillis per γόμφοσιν insertos esse; praecessit *sarsura*, uox Latina hactenus ignota, quae quid significet minime est obscurum; agitur enim de ossibus capitis inter se iunctis, quas suturas uocauit Celsus, quae uox – est autem ῥάφή Galeni – adhuc a medicis de eadem re adhibetur. Sed quare sarsura, quae uox originem ducit a sarciendo, suturae Celsi praeferatur, id ideo factum esse arbitror, quod uox suendi tum temporis iam minus erat in usu, nam in linguis Romanicis eiusdem stirpis deprehendimus solum uerbum compositum consuendi¹¹. Ceterum propter uariationem formarum participii perfecti *sartum* et *sarsum*¹² accidit ut nouum uocabulum *sarsura*, non *sartura* formaretur. Minime autem liquet an conglutinatio (*quaest. med.* 75C) de suturis ossium capitis dictum sit, nam ipsae suturae postea (81C-82C, cfr. 76C) alio nomine cossutionum appellantur, conglutinatione uero *ea ossa quae faciem complent* (77C) componi docemur.

⁹ J. SCHIPPER, *Ein neuer Text der Gynaecia des Vindician aus einer Münchener Handschrift des 12. Jahrhunderts* (Cod. lat. 4622, Blatt 40-45), Diss. med. Leipzig, Erlangen 1921.

¹⁰ L. CILLIERS, «Vindicianus' *Gynaecia*: Text and Translation of the Codex Monacensis (Cm 4622)», *The Journal of Medieval Latin* 15, 2005, pp. 153-236.

¹¹ G. LANDGRAF, «Glossographie und Wörterbuch», *ALLG* 9, 1896, pp. 355-446: p. 420.

¹² «Tardif» A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire etymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1985⁴, s.v.

Vltimum hoc in capite mihi restat uocabulum commissurae, neque mihi lique-
re uidetur respondeatne id harmoniae Galeni necne. His excussis nunc redeamus
illuc unde coepimus, nempe ad *capitum iunctionem* ossium (*quaest. med.* 75C). Iuuat
enim, ne dicam prurit, haec uerba tradita emendare, ut non legamus *per capitum
iunctionem*, sed rectius ut uidetur *per cossutionem*.

De suturis capitis

His generalibus de ratione articularum absolutis breuiter agamus de suturis ca-
pitis, quas aliis nominibus cossutiones atque sarsuras appellari modo audiistis.
Quarum unaquaeque proprio nomine designatur praeter illam unam quam in
uertice per medium caput porrigi dixit Galenus; hanc enim rectam uocabat, quae
apud medicos nostrorum temporum Sutura sagittalis¹³ auditur, sed ὀβολιαία ap-
pellatur in libro cui titulus est *Introductio siue medicus*, qui sub falso Galeni nomine
fertur (12, 1 = XIV, 720, 10 K.). Hanc appellationem admodo raram seruauerunt
Quaestiones medicinales:

82C Quot cossutiones habet hominis testa? Quinque; uocatur enim illa quae
super frontem est (quod uocatur βρέγμα) στεφανοειδής (id est coronalis); quae in
occipitio est, ὀβολιαία (id est recta); quae uero retrorsum in occipitio est super
cervicem, λαβδοειδής; nam quae circa utraque tempora sunt, dicuntur κροταφίται
uel λεπιδοειδεῖς¹⁴.

Videtur solum nomen suturae labdoidis (quae nunc lambdaidea uocatur), nude
positum interpretatione carere, quamquam forma litterae Graecae lambda eadem
est ac litterae Latinae V inuersae. Qua comparatione cum forma litterae cuius-
dam Galenum quoque uti in libro *De ossibus* deprehendimus, ut res dilucide ante
oculos (mentis scilicet) positae facilius memoria teneantur, nam praeter Λ et T H
quoque et X exhibet. Sed haec nomina suturarum Graeca aliis in fontibus non
solum deprauari sed saepe omnino omitti uix est cur miremur:

Hunter. 96 s. VIII/IX (p. 422, 9-10 Laux) caput quoque habet <s>arsuras V
esse[s]mate ossa VI essemate uelut corona per media labdo. id est plectas facies
autem ossa VII.

¹³ Cf. libellum meum «Die Bezeichnung “Sutura sagittalis”», in 3^{er} *Seminario Internacional «Textos técnicos grecolatinos»*. *Léxico técnico latino*, octubre 2007, editado por A. FERRACES RODRÍGUEZ, La Coruña 2011, sub prelo.

¹⁴ Sutura squamosa.

Bamb. med. 1 s. IXⁱⁿ. (p. 66 Stoll) Capud quoque habet sa<r>suras quinque, ossa sex, excemata uelut corona per medium labdo idem plectus, facies autem ossa septem.

Par. lat. 7028 s. X^{ex}. (p. 456 Vitelli) Capud quoque nostrum habet commissuras V · ossa V · In masculis arterias continentes · X · femine uero in circuitu XI ·

Haun. 1653 s. XI aut XII (Laux) caputque habet per sarsuras quinque ossa. ex sce-
mate uelut corona per media labdo. id est flecta. Facies autem ossa habet septem.

Cod. Lat. Monacensis 4622 s. XII (p. 13, 38-40 Schipper et p. 168 Cilliers) Caput
quoque nostrum scisuras habet V angulosas, alterutrum se continentes † ossa VI
scemata uelut coronam in circuitu comissuras habet †

De brachiis manibus digitis

Cum nomina suturarum capitis ab omnibus nisi solis medicis ignorari sciamus, mirabimur et in membro superiori quod dicunt, id est ea corporis parte quae ab humeris ad summos digitos extenditur, nonnulla reperiri uocabula memorabilia. Initium ergo iterum capiamus ab ipsis *Quaestionum medicinalium* uerbis:

85.17C Partes autem corporis nostri illae scilicet quae dextra laeuaque sunt thoracis, per quas accipimus et damus, manus appellantur; quarum partes quae ex utraque parte colli sunt prolixae humeri uocantur. Post humeros autem partes dependentes brachia uocantur. Post brachia iuncturae brachiorum et lacertorum et radiorum cubiti uocantur. Post autem cubitos generaliter qui usque ad manus sunt lacerti uocantur.

85.18C Καρποί autem dicuntur fines lacertorum. Post καρπούς autem μετακάρπια. Post autem digiti, quorum autem unus uocatur pollex, alius sequens index, deinde medius, postea iuxta medium honestus, post honestum ultimus minor.

Certe uox lacerti tam omnibus nota hic refertur ad partem membri quae incipiens a cubito (quem locum articulationem cubiti appellant medici hodierni) eo loco finitur, quo pulsus colligitur quemque Graeci καρπόν uocant¹⁵. Nunc uideamus quibus nominibus digiti manus appellentur in libello Lauxiano:

¹⁵ A. ZAUNER, «Die romanischen Namen der Körperteile», *Romanische Forschungen* 14, 1903, pp. 339-530, de hoc non egit.

Hunter. 96 s. VIII/IX (p. 422, 15-18 Laux) manum <digiti> V que nominant pollex quem greci anticir uocant secundum quidem greci lacanon uocant medius et circa medium minor que idem [d]iatricon¹⁶ appellatur id est medicinale hacrocheriorum ossa XXVI squid aliis qui m<in>ute dicuntur XXVIII ·

Par. lat. 7028 s. X^{ca}. (p. 456 Vitelli) Primus dicitur pollex · Secundus dicitur index · Deinde medius · et circa medium qui dicitur auricularis · Nouissimus autem quod est minor qui et medicinalis dicitur · oxoriorum ossa XVI · Squitales uero ossa sunt V ·

Haun. 1653 s. XI aut XII (Laux) <digiti> manum. V. qui nominatur. Pollex. que greci. antichir uocant. secundum autem greci. lichañ dicunt. medium. et circa medium. minorem. id est que [d]iatri[ti]con appellant. id est medicinale. Acrocheriorum ossa. XVI. sunt alia que minuta dicuntur. XXVI.

Matrit. 19 s. XII <digiti> manu<s>. quinque. primus. quem pollex dicitur. quem greci antechir uocant. Secundus. index. quem greci licanon dicunt. tercius impudicem. quartus medicus. quem iatricon appellant. quintus auricularis.

Ossa in corpore humano sunt CC.XXVIII. Alii autem dicunt CCXXV. In mulieribus CCXXVI. In fridiscos¹⁷ autem <C>CXXVII. Acrocheriorum ossa XVI sunt. Squitalis qui minuti dicuntur XXVIII.

Digitorum nomina Graeca quae traduntur uera sunt neque alibi quod sciam in litteris Latinis leguntur. Nam apud Isidorum (*orig.* 11, 1, 70), qui habet pollicem indicem impudicum medicinalem auricularem eadem serie qua codex Matritensis 19, Graeca omittuntur.

Sed progrediamur ad rariora. Numerantur enim et acrocheriorum ossa XVI aut XXVI, et *squitales*. Locus unicus Graecus ubi uox ἀκρόχειρον inuenitur est in libro secundo *De usu partium* Galeni (2, 2 = III, 91, 17-92, 1 K.), qui locus ab Oribasio *coll. med.* 25, 14, 1, excerptus non ἀκρόχειρον, sed ἄκρα χειρῶν praebet; agitur quidem de ultima parte ex tribus membri superioris liberi (ut uoce medicorum nostrorum temporum utar), in quo βραχίων et πῆχυς et ἀκρόχειρον distinguuntur, ut ἀκρόχειρον sit illa pars, qua palma manus cum digitis intellegitur, cuius XVIII ossa numerantur¹⁸. Atque Galenus et libri Latini iterum in hoc dif-

¹⁶ Cfr. R. GANSZYNIEC, «Welches ist der ἰατρικὸς δάκτυλος?», *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher* 1, 1920, p. 342.

¹⁷ Cfr. K.-D. FISCHER, «Ein weiteres spätantikes Zeugnis für die Zahnzahl der Eunuchen», *MHJ* 20, 1985, pp. 261-262: p. 262, ubi inter Phrygiscos et spadones nihil interesse demonstraui.

¹⁸ Sic *Mittellateinisches Wörterbuch*, I, s.v. *acrocherium*. Cf. etiam *Diccionario griego-español* s.v.

ferunt, quod ille uocem ἀκρόχειρον exhibet, hi ἀκροχείρια siue ἀκροχείριον¹⁹, atque quod Galenus de manu loquitur, illi de ossibus manus. Melius autem uerba quae sunt *acrocheriorum ossa sunt XVI* sic accipienda esse uidentur, ut *manuum ossa* intelligas. Denique simili modo idem Soranus uoce admodum rara (iterum cum Ptolemaeo mathematico communi) ἀκροπόδιον utitur (*gyn.* 2, 32, 3²⁰).

Praeterea uix est mirum a scriptoribus medicis²¹ posterioribus Graecis hanc uocem ἀκρόχειρον numquam adhibitam esse, qui ἄκρα χεῖρ atque ἄκρος πούς praetulerunt.

Post examen uocabuli rarissimi alterum spectetis quaeso, de quo ambigitur; est enim uox *squittales* uariis modis deprauata eademque ad manum referenda. Quod ad me attinet, hic quoque Graecam uocem latere arbitror, quae est σκυταλίς, nam ossa digitorum tam σκυταλίδες appellari quam phalanges docent et Galenus in libro *De ossibus ad tirones* (19, 1 = II, 771, 10-11 K. = Orib. *coll. med.* 25, 17, 1) et Rufus Ephesius *De nominibus partium corporis humani* scribens (84).

Quid sint surae

Operae pretium est usum satis rarum uocis surae, cuius Jacobus André non memorauit, qui tamen ab Isidoro (*orig.* 11, 1, 110) ex libello anatomico translatus est, examinare. Nam apud Romanos sura dicebatur aut de osse quodam cruris nunc fibula nominato aut iterum de musculorum toris in parte posteriori cruris²² saepe a uiris in feminis spectatis atque laudatis; at contra *quaest. med.* 85.21C ad fines tibiaram referri patet: *sub genibus [...] crura sunt usque ad suras.*

¹⁹ Sic restituerat Valentinus Rose Sor. *gyn.* 2, 15, 1, plaudente Ilbergio in editione Sorani Corporis medicorum Graecorum Lipsiae et Berolini a. 1927° typis impressa, sed Paulus Burguière Soranum iteratis curis edens Parisiis a. 1990° (Sor. *gyn.* 2, 6a, l. 130) coniecturam silentio praeteriit. Ceterum in *Thesouro Graecae linguae* ab Henrico Stephano constructo [...] tertio edito curis Caroli Benedicti HASE et Guilelmi DINDORFII et Ludouici DINDORFII, s.v. ἀκροχέρριον legitur «Glossae vett. Mss.: Acrocheria, ligatura articularum». Quam glossam in *Corpore Glossariorum Latinorum* Goetzii frustra quaeres, nam nescio quare ueram lectionem esse putauit *acroteria*, sub qua uoce locos omnes, ubi tamen semper *acroc(h)er-* legitur, inuenies; ceterum in *Hermeneumatis Stephani* (CGL III, 351, 25) habes «media manus ἀκροχέρριον» (ibidem III, 351, 58 fortasse correxeris «commissurae ἀρμονία [ἀρμολαί trad., quod haud scio an apud multos medicos legatur]).

²⁰ Lexicographi Angli *LSJ* quare diminutiuum intellexerint, me fugit, neque Italis assentior (*GF*), qui «piedino, punta del piede» uerterunt.

²¹ Nam est apud Ptolemaeum mathematicum.

²² Polpacci Italarum, a pulpa deriuandi; nam Hispani musculi (muslo) nomine generali partem inter coxam et genu appellant musculorum toris insignem. Cfr. ZAUNER, «Die romanischen Namen...», cit. n. 15, pp. 465-469.

Quid sit cartilago

Quid sint cartilagine, optime docet Isidorus *orig.* 11, 1, 88: *Cartilagine ossa mollia et sine medulla, quod genus auriculae et narium discrimen et costarum extremitates habent; siue opercula ossuum, quae mouentur. Quod bene quadrat cum quaest. med.:*

72C Quid est χόνδρος? Id est corpus tenerum, durius quidem a neruis, sed mollius ab osso. Quod si quando rasum fuerit aut praecisum, neque crescit aliquando neque iungitur²³ [Hipp. *Aph.* 6, 19].

et *quaest. med.* 92.1C *uenter [...] positus autem est inter medias cartilagine.* Venter de quo hic agitur est receptaculum digerendis cibus ac potu destinatum; cartilagine itaque uocantur illae partes cartilaginosa quibus extremae costae inter se iunguntur. Quam regionem corporis his cartilaginibus subiacentem usu hactenus ignoto cartilagine appellatam esse his locis *Quaestionum medicinalium* euincitur. Primo autem quem inspicimus loco (*quaest. med.* 126C) in descriptione hominis aurugine siue ictero laborantis tensionem cartilagine adesse legimus, id quod loco simili in libro Pauli Nicaei tradito (62, l. 8 Ieraci Bio) ὑποχονδρίων τάσις appellatur. Deinde iterum melancholicos tumore in cartilagine et inflatione et dolore affici legimus (169.1C), unde hoc morbo aegrotos a quibusdam ὑποχονδριακούς uocari, id quod Paulo Nicaeo teste (20, l. 5 Ieraci Bio) confirmatur. Neque multum post in iis, qui lienosi sunt, cartilagine dolorem et tensionem effici docemur (187.1C), et locus ultimus sub finem libri additus (287.4C) itemque cum Pauli Nicaei fonte coniunctus (2, ll. 61-62 Ieraci Bio) de febrientium praecordiis uel cartilaginibus tumidis agit.

Ceterum hic usus uocis cartilagine alienus est a uersione Latina *Libri tertii* Pseudogaleni²⁴:

37.1 Phlegmone, id est tumor iecoris, intelligitur sic: In dextra parte sub costas molles, quas hypochondria Graeci dicunt [...].

²³ *neque crescit neque iungitur* (in Hipp. *aph. comm.* B, *neque crescit neque conglutinatur* Hipp. *aph.* Rauenn. Müller-Rohlfen, neque aliter uersio aphorismorum quae uocatur antiqua codicis Einsidlensis 32 s. XI exeuntis).

²⁴ «Galenus qui fertur ad Glauconem 'Liber tertius' ad fidem codicis Vindocinensis 109. Editionem curauit KLAUS-DIETRICH FISCHER», in *Galenismo e Medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe*. Atti del Seminario Internazionale di Siena 2002, a cura di I. GAROFALO-A. ROSELLI (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Quaderni 7), Napoli 2003, pp. 283-346.

Praeterea dicitur cartilago tam singulariter quam pluraliter, difficileque est diiudicatu haene iuncturae costarum mollium significantur ubique an potius illa pars cartilaginosa quo os pectoris finitur. Nam propter similitudinem quam habere uidetur cum mucrone gladii, hodieque sic appellatur²⁵. Quae res nec Romanos fugit, nam exstat uox quaedam Latina *lingula*, qua paruus gladius significatur; quae *lingula*, una eiecta littera, ut fiat *ligula* (aut *legola* uel *leola*), hanc partem extremam ossi pectorali iunctam significat²⁶. Itaque Apuleius simili modo *apol.* 35, 3 de lolliginum ligulis loquitur, id est de magnis illis ossibus quo animalium corpus firmatur quaeque saepe in littore conspiciuntur atque auiibus captis ut rostra acuunt praebentur.

De uentre

Inspeximus os pectoris, nunc descendentes ad membranas quae in cauo trunci inueniuntur ueniamus. Quarum prima est illa, quae uariis nominibus Latinis appellatur quamque saeptum uel interdum distinctione addita saeptum transuersum Celsus optime uocauit:

(Celsus *med. praef.* 42) transuersum saeptum [...], quod membrana quaedam est quae superiores partes ab inferioribus diducit (διάφραγμα Graeci uocant).

Quid sit, his uerbis satis dilucide declarauit (Celsus *med.* 4, 1, 4):

At sub corde atque pulmone transuersum²⁷ ex ualida membrana saeptum est, quod praecordiis uterum {id est uentrem} diducit; idque neruosum, multis etiam uenis per id discurrentibus; a superiore parte non solum intestina, sed iecur quoque lienemque discernit. Haec uiscera proxima sed infra tamen posita dextra sinistraque sunt.

Haud scio an Plinii uerba (*nat.* 11, 197) ex illo loco aut simili quodam sint sumpta, ubi satis confuse, ut mihi quidem uidetur, tradit *membrana quam praecordia appellant, quia cordi praetenditur quod Graeci appellant phrenas*. Breuius quidem quam a Celso describitur *quaest. med.*

102C Quid est διάφραγμα (id est pars quaedam diuisionem faciens)? Omentum neruosum triplex separans superiora ab inferioribus.

²⁵ De processu xiphoideo tacet F. SKODA, *Médecine ancienne et métaphore. Le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris 1988.

²⁶ Recte *TbIL* VII 2, cc. 1453, 84-1454, 5 (B.).

²⁷ *trauersum* Marx.

13L Quid est διάφραγμα? Membranam neruosum quod a nobis saeptum transuersum dicitur, natura neruosum est, diuidens uel separans thoracem et uiscera id est superiora ab inferioribus.

Vt fere fit in codice Carnotensi, *omentum* pro membrana ponitur, sed quare triplex sit, prorsus me fugit. Quam uocem, id est triplex, amare uidetur auctor *Quaestionum medicinalium*. Sed eget definitione aliud uocabulum, quod est *neruosum*; quae uox teste Galeno (*de ossibus* 1a, 22-24 = II, 739, 2-11 K.) de tribus inter se dissimilibus usurpatur, primum de his, quae hodieque nerui appellantur, sensus atque motus nuntiis, deinde de ligamentis articularum, postremo de iis musculorum ligamentis, quibus musculi cum osse iunguntur, nisi introducere uelis quartum usum qui hoc in loco inuenitur, quo ea in interiore corpore significantur quae neque os neque uena neque caro neque musculi neque fistulae sunt, sed firmiores quaedam membranae, ut est pars saepti transuersi.

Pulmones autem, qui sunt super saeptum transuersum, membrana teguntur leui ac mucosa, ut facilius possint contrahi in spiritu reddendo iterumque extendi in trahendo, cuius inflammatione pessimis uexamur doloribus laterum; quod genus morbi πλευρίτιδα medici uocant. Quae membrana Graece audit ὑπεζωκός²⁸, Latinum nomen fuisse uidetur membrana laterum (Cael. Aur. *acut.* 2, 12, 88; Cass. Fel. 66, 1). Ceterum tam Jacobus André quam Bernhardus Rehm, qui de uoce ut uisum est cognata ὑπόζυγος in *Thesouro linguae Latinae* scripsit, hanc corruptelam falso, ut mihi uidetur – sed iam Israel Drabkin sic monuerat – ciuitate Latina ornauerunt. Tamen facile concedam hanc uocem Graecam difficiliorem (est enim participium perfecti actiuum) omnibus fere in locis ubi legitur quodammodo corruptam atque distortam tradi, nam non solum pro *hype- hypo-* substituebatur, sed etiam praefixo mutato *epizocōs* (ἐπιζωκός) et similia leguntur in codicibus manu scriptis²⁹, quod haud raro accidisse benigne monuit Ivan Garofalo uiua uoce. Praeterea nescimus ex quo tempore uocabula Latina, quae sunt cingulum et subcingulum (ambo et genere masculino occurrunt), in usu esse coeperint.

103C Quid est ὑπεζωκός (id est quod subcingulus uocatur)? <...> in inferioribus autem extensus circa subiacentia perit[i]onaeum uocatur.

²⁸ Cf. R. STRÖMBERG, *Griechische Wortstudien. Untersuchungen zur Benennung von Tieren, Pflanzen, Körperteilen und Krankheiten* (Göteborgs Kungl. Vetenskaps- och Vitterhets-Samhälles Handlingar, Sjätte Földen, ser. A. Band 2 N.º 2), Göteborg 1944, pp. 65 sq. Nonnulla ipse addidi, «Die pseudohippokratische *Epistula de uirginibus*. Bemerkungen zu ihrer Textüberlieferung und zu ihrem Vokabular», *LEC* 70, 2002, pp. 101-122: pp. 119 sq.

²⁹ Cf. Agnell. in *Gal. De sectis comm.* 2, p. 10, 13 Westerink.

14L Quid est ὑπεζωκός? In superioribus cingulum in quo membrano flegmone generato pleuresis fit. (In inferioribus uero extensum circa subiacentia loca peritonaeum dicitur.)

225L Quid est pleuresis? Lateris dolor cum tumore uehementi in membrano quod dicitur ὑπεζωκός id est cingulus, ...

Alio nomine cingulum uel zona uocatur balteus; in libro autem secundo Petroncelli qui dicitur et cingula et balteus dicuntur de morbo qui est zona (ζώνη) siue herpes zoster (ἔρπης ζωστήρ)³⁰.

E cauo pectoris descendamus ad uentrem, qui membrana propria circumdatur a medicis peritonaeum dicta tunc et nunc³¹. Sed de confusione quam saepe uidimus in codicibus tam Graecis quam Latinis uocabulorum *peronaei* et *peritonaei* hic nihil dicam, hoc solum addens nomen Latinum peritonaei reperiri apud Chironem satis aptum, nam de membrano uentris (Chiron 709) loquitur. Copiis autem a Jacobo André praebitis addas exempli gratia locum Caели Aureliani *diaet. pass.* 44 *peritonaei etiam inflatione hoc est membranae quae uiscera circumtegit* et Vindic. *epit. alt.* 32 *haec omnia membrano proteguntur tenuissimo, quod Graece dicitur περιτόναιον*. Itaque sub ipsa cute et musculis uentris prima nobis occurrit membrana quae est peritonaeum, quam caute ne confundatis cum altera aspectu prorsus dissimili, quae non circumtegit uiscera sed quasi supernatat quaeque hanc ob causam supernatans aut, ut Graeco nomine utar, ἐπίπλοον siue ἐπίπλους uocatur:

104C Quid est ἐπίπλους? Omentum tenerum duplex ac pingue superpositum intestinis quod nascitur uel incohat ab splene ac super pectinis [autem] ossa persoluitur.

Nunc ad ea ueniamus, quae peritonaeo teguntur et omento illo, quod maius uocant medici nostrorum temporum³². Itaque illi fistulae qua cibus et potus in uen-

³⁰ Lond. Sloan. 2839, s. XI/XII, f. 76v. Vps. C664, p. 308 *Ad cincla (!) quae circa uentrem nascitur*.

³¹ Petronc. 1, 131, 3 [p. 275 De Renzi] (*de morbo quodam uentris*) sec. cod. Par. lat. 11219 *et uentositatis conclusa est inter cutem et membrana quod greci peritonia dicunt · Consueti uulgus mappa uocat · id est qui uentrem sub cutem circumuestit*.

³² De quo agere mihi uidetur Agnellus in *Gal. De seitis* 29, p. 136, 16-18 Westerink *Sed est membranam alicum a uentrem descendens usque usque in ano qui continet omnes uertices intestinalium*. Haud scio an uerba in ano potius sint delenda (*usque ad anum* legitur Pritchett p. 84, 5-6), nam omentum maius non ad anum sed ad pubem descendit. Dubito autem de mesocolo aut de mesenterio agi. Hic monendum Pritchettio editori fidem non esse habendam, nam (ut recte dixerunt qui de editione publice iudicauerunt) saepe fit ut e uariis lectionibus falsam proferat, tam medicinae quam libri Agnelli ignarus, ut demonstratur loco supra allato *usque ad anum, quod continet omnes uirtutes intestinalium*, cum codex Caesenas (= C) et editiones operum Galeni (= SP) recte praebeant *uertices*. *Omentum* nude positum de omento maiore

triculum detruduntur, iungitur uenter siue uentriculus, ciborum et potus receptaculum, cuius pars superior, ubi fistulae committitur, *ōs* uentris appellatur. Cibi autem potusque concocti egrediuntur e uentriculo per portam quandam, quae Graeco nomine *πυλωρός* uocatur, quae omnia e Celsi libro quarto de medicina (*med.* 4, 1, 6-7) hausta in suum usum transtulit auctor *Quaestionum medicinalium* (92.C = 20.2L). Sed haec uox Graeca *πυλωρός* diligentius inspicienda est, nam Graecis litteris, ut mihi persuasi, scripta atque postea Latinis litteris reddita omnium uocabulorum more facilius iterum iterumque detorquebatur, ita ut codices duo quaestionum quae praesto sunt, id est Carnotensis ac Lincoloniensis, *phyliran* (-*ill*- L) praebeant. Melius formam Graecam uocis seruauerunt Lauxiana cod. Hunter. *pelluris*, cod. Haun. *peluros*, sed optime omnium Cas. 69, p. 3a *pilurius*, aliquanto peius Vindiciana (Schipper cap. 16) Matrit. 19 *pelustus*³³ et Clm 4622 *pelistus*³⁴. In his quae breuiter de corpore humano delineauit Agnellus in commentario, quo librum *De sectis* Galeni instruxit (29, p. 134, 19 Westerink), *piloros* et *pilonon*³⁵ Latinis litteris scriptum uidemus in codice unico Mediolanensi Ambrosiano s. IX²: *piloros*, *qui dicitur ostiarius*, idemque uocabulum cum adhuc apud Germanos sit in usu (Magenpfortner), minime dubitabimus Agnellum illum natione fuisse non Graecum uel stirpis alicuius orientalis sed uere Germanum. De illa autem parte, quae pylorum excipit libri Latini non omnino, ut putabat André³⁶, tacent:

Agnell. in *Gal. De sectis* 29, p. 136, 1-5 Westerink (p. 84, 59-62 Pritchett) Post ieiuno intestino intestinum est d[u]odecadactulus³⁷ naturalis³⁸: dicitur eo quod omnis homo ad suam sibi mensura duodecim digitorum eum habeat longum. Et post d[u]odecadactulum sunt suptilis intestina et post suptilis intestina sunt pinguiora intestina.

dicitur in *Hipp. aph.* 6, 58 *comm. Lat.-A* Omentum enim dicit pingue illud quod operit intestina atque uentrem, et hoc dicit quia si ruptus fuerit, celere putrescit propter nimiam pinguedinem atque interius plus dominatur calor.

³³ *Pelustus* errore quodam a *pelurius* oriundum esse monuit quidam commentans uerba mea.

³⁴ Haereo si referam *fleuron* cod. Prag. Capitul. metrop. 1358 f. 24v ad *πυλωρόν* aut ad *ἐπίπλουον*.

³⁵ *pyleron* p. 83, 52 Pritchett.

³⁶ Sic J. ANDRÉ, *Le vocabulaire...*, cit. n. 8, p. 144.

³⁷ Aliter ante 29, p. 134, 27 Westerink *Et post piloron est nistis qui dicitur ieiunus*. Vox Graeca *dodeka* eodem modo corrumpitur apud Marcell. *med.* 27, 7 *Medicamentum quod duodecatheon* (δώδεκα θεῶν) *appellatur*, quod duodecim deorum esse recte uiderunt, sed emendare supersederunt; cf. *ThlL* V 1, cc. 1810, 83-1811, 7. Aliter componitur apud Paul. Aeg. 7, 11, 22 et in antidotario cod. Bodmeriani 84 f. 38v, ubi *duodecatheos* traditur.

³⁸ Sic ἔκφυσις Latine reddi recte putat Westerink, quod omisit redactor libri Ps.Iohannis Alexandrini Pritchettiani.

21.1L (93C) Quid est νῆστις (niste *trad. bis*) intestinum? Νῆστις ieiunum dicitur intestinum, corpus triplex neruosum, positum post uentrem in sinistra parte, in quod multae incurrunnt (irrupunt C) uenae per quas maxima pars suci emanat.

[Cels. *med.* 4, 1, 7]

21.2L Ieiunum autem ideo dicitur quia numquam in se quid stercoris [est] continet, sed protinus ad inferiores partes transmittit³⁹.

Vocem Graecam νῆστις apud unum Caelium Aurelianum in litteris Latinis reperiri putauit Jacobus André⁴⁰, sed legitur tam in libello Lauxiano quam apud Agnellum:

Laux (Cas. 69, p. 3a [cap. 16 Schipper]) Venter autem est uelut luna · V · in aspectu⁴¹ cuius ut diximus superior pars os uentris appellantur. Cui etiam stomachus adhaeret, in inferiora hira (uira *trad.*) pilur[i]us dicunt; cui succedit postea [o]nestis (onestis *Matrit.* 19 *Hunter.* 96 onestum *Clm* 4622) <et> (*suppleui sec. Agnell.*) gracilis intestinus.

Agnell. *in Gal. De sectis* 29, p. 134, 27 Westerink Et post piloron est nistis qui dicitur ieiunus

Itaque post intestinum subtile ac nestin et intestinum gracile nostris copiis additur:

94C Quid est gracile intestinum? Corpus neruosum triplex, positum post ieiunum, per quod reliqui<ae> cibi emanant.

22.1L Quid est λεπτόν ἔντερον? Λεπτόν tenue, ἔντερον intestinum dicitur. Tenue ergo intestinum corpus triplex, neruosum. Est enim positum post ieiunum intestinum, per quod stercora emanant.

[Cels. *med.* 4, 1, 8]

22.2L Est autem in sinus uehementer implicitum. Orbes uero ei per membranas singulorum cum inferioribus connectuntur.

Versionibus codicum anterioris ac posterioris *Quaestionum medicinalium* comparatis elucet codices Lincoloniensem et Londinensem additamentis e libro quarto Celsi auctos esse, quod iam in ieiuni intestini quaestione obseruauimus, sed uix scire

³⁹ Forsan errore quodam Chiron 209 praebet *hic ipse intestinus superius quod dixi stemon enteron appellatur, quod latine dicunt ieiunum intestinum, ab eo quod nihil in eodem intestino cibi aliquid permaneant.*

⁴⁰ ANDRÉ, *Le vocabulaire...*, cit. n. 8, p. 145.

⁴¹ Id est die quinto lunae crescentis. Solus cod. Casinensis uerum seruauit.

possumus si λεπτὸν ἔντερον fuerit in exemplari hyparchetypo necne. Ceterum ne confundamus gracile intestinum siue λεπτὸν ἔντερον cum illo, quod medici hodierni intestinum tenue appellant⁴², quod est a pyloro usque ad initium intestini crassi (quod alio nomine colum dicunt quodque pinguius⁴³ siue pinguiora intestina ab Agnello [*in Gal. De sectis* 29, p. 136, 4-5 Westerink] uocari iam uidimus).

Ipsa autem loco quo tenue intestinum cum crasso committitur pars est quae exitu caret, quam ob rem caecum intestinum uocauerunt. Nomen Graecum τυφλὸν ἔντερον saepius legitur, ut apud Vindicianum et in *Mulomedicina Chironis*⁴⁴. At ualde mirum est Agnellum intestinum caecum sinistrae parti corporis dare:

Agnell. *in Gal. De sectis* 29, p. 136, 9-12 Westerink Iterum uenit alius uertex et facit caecum intestinum. Caecus dicitur pro eo quod unum porum habet unde ingreditur et egreditur stercus; est enim iste positus in sinistram partem. Venit iterum alius uertex in dextram partem et facit colum intestinum⁴⁵.

Haud scio an haec dicta sint de cadauere in tabula aperto oculisque discipulorum obiecto, ubi magister cursum intestini oculis uel baculo sequens sinistram partem dixit, ut iusum, dextram uero, ut sursum significaret.

Sed tempus admonet ut ad finem properemus, quem in intestino anum uocari nemo nescit. Qui aliis nominibus compluribus gaudet, adiciam duo quae apud Andréum frustra essent quaerenda. Inuenitur autem in *Physicis* Pseudoplinii (Plin. *phys. Bamb.* sec. cod. Cass. 69, p. 117b = *Recept. Lauresh.* 2, 94, 4 = Plin. *phys. Flor.-Prag.* 2, 28, 39):

[...] ad intestini dolorem. dactylos in uino ueteri infusos cum pane afro et modico croco teris et in capite intestini ponis.

Nam si a parte inferiori incipias, re uera anus ac rectum intestinum caput sunt, neque liquet an haec appellatio a uoce Graeca ἀρχός, quae idem significat, originem ducat propter confusionem quandam inter ἀρχόν et ἀρχή⁴⁶.

⁴² Similiter Celsus *med.* 5, 26, 2 *tenius intestinum* uertit Hipp. *aph.* 6, 18 τῶν ἐντέρων τι τῶν λεπτῶν (*teniusora* sc. *intestina* Marcell. *med.* 28, 49; cf. ANDRÉ, *Le vocabulaire...*, cit. n. 8, p. 144); *intestinatorum gracilium aliquid* Hipp. *aph.* lat. Rauenn. 6,18 Müller-Rohlfen, similiter Einsidlensis 32. Hac de uoce tacet André.

⁴³ Haud scio an sic restituas *pinguiora dicuntur eo quod pingui<u>s sint* 29, p. 136, 5 Westerink; *in subtilibus intestinis et in pinguibus* (*in Hipp. aph.* 3,11 *comm. Lat-A*).

⁴⁴ Cetera loca sunt apud ANDRÉ, *Le vocabulaire...*, cit. n. 8, pp. 145 sq.

⁴⁵ Graece scribitur tam κόλον quam κολον.

⁴⁶ Ceterum cfr. SKODA, *Médecine ancienne...*, cit. n. 25, 5, 24-25 = pp. 94 sq.

INDICE GENERALE

Anna Maria Urso, <i>Prefazione. Il Bilinguismo medico fra Tardoantico e Medioevo: nuovi contributi e prospettive</i>	V
Innocenzo Mazzini, <i>Contesto non medico del bilinguismo medico nel medio e tardo impero</i>	3
Klaus-Dietrich Fischer, <i>Partium corporis uocabula ac definitiones quaedam in Quaestionibus medicinalibus pseudosoraneis et in opusculis Vindiciani et in Agnelli commentario in librum De Sectis Galeni obuia comparantur atque examinantur</i>	15
José Carlos Santos Paz, <i>¿Dioscórides en Sexto Plácido?</i>	33
M ^a Teresa Santamaría Hernández, <i>Traducción y reelaboración de fuentes: fragmentos latinos relacionados con las Cyranides en el Liber medicinae ex animalibus de Sexto Plácido</i>	47
Manuel E. Vázquez Buján, <i>Más reflexiones sobre el Oribasio latino</i>	67
Arsenio Ferraces Rodríguez, <i>Liber Athenagore de urinis, una traducción latina de un compendio griego sobre semiótica de la orina</i>	87
Ivan Garofalo, <i>Le traduzioni arabo-latine da Galeno; un esempio di commento: il De inaequali intemperie</i>	105
Nicoletta Palmieri, <i>Il bilinguismo dei traduttori di Nemesio: osservazioni sul vocabolario medico-filosofico di Alfano di Salerno e di Burgundio da Pisa</i>	121
Franco Giorgianni, <i>Bartolomeo da Messina traduttore del De natura pueri ippocratico</i>	149
Stefania Fortuna, <i>Stefano da Messina traduttore del De purgantium medicamentorum facultate di Galeno</i>	165
<i>Index locorum</i>	191
Indice dei manoscritti	205
Indice degli studiosi moderni	209